Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/torricelladialog00lupa

TORRICELLA

Dialogo di Otho Lupano,

nel quale si ragiona delle Statue & miracoli, iquai per quelle far si veggono, & parimente de' demoni & Spiriti, che in varie forme à noi alle uolte si dimostrano, degli angioli altresi à ciascun nascente attribuiti.

Nel fine che cosa sia dell'anima nostra dopo l'uscita della presente uita.

IN MILANO
Dal Caluo,
M. D. XXXX.

Coloro, i quai l'autore nel sottoscritto Dialogo ha seguito.

Autori greci.

Mercurio Trismegisto, Homero, Hesiodo, Callimaco, Euripide, Sofocle, Democrito, Chrisippo, Empedocle, Senocrate', Platone', Porfirio, Giamblico, Proclo, Enea Platonico, Herodoto, Dionisio Alicarnasseo, Diodoro, Polemone, Sileno, Plutarco, Arriano, Pausania, Filostrato, Luciano, Callistrato, Strabone', Giulio Polluce', Suida, Interprete' di Homero, di Pindaro, di Sofocle, di Licofrone.

Autori latini.

Virgilio, Manlio, Ouidio, Giuuenale', Lucilio, Marco Varrone', Marco Cicerone', Tito Liuio, Cor. Tacito, Suetonio, Valerio Massimo, Ammiano Marcellino, Vitruuio, Plinio il Zio, & il Nipote, Giulio Firmico, Apuleio, Aulo Gelio, Martiano Capella, Censorino, Chalcidio, Macrobio.

Theologi dell'una & l'altra lingua.

Testamento vecchio & nuouo, Decreto, Dionisio Areopagita, Tertuliano, Origene', Lattantio, Basilio, Giouanni Chrisostomo, Giouanni Damasceno, Atanasio, Eusebio, Girolamo, Ambrogio, Agostino, Gregorio, Bernardo, Tomaso d'Aquino, Michaele Psello, Gregorio Nazianzeno, & altri.

SONETTO DI M. GIOVAN BATTISTA SCHIAFENATO.

Illustri, sacre, & riuerende carte,
Che'n cosi uago & dolce stil serbate
L'alta Dottrina. ó santa nouell'arte
Ch'al ciel leua le menti in noi purgate.
Quand'io ui uoluo & noto à parte à parte,
Ecco dico che'n lui, che u'ha uergate,
Di Pitagora com'in degna parte
Scese l'anima colma di beltade,
Tal che'l paese, che con l'onde preste
Chiude'l Tanaro e'l Pò, s'allegra homai,
Ne men di Samo altiero & chiaro splende.
Et tu Philosophia alma & celeste
Tante al buon Otho tuo gratie rendrai,
Quant'egli à te di giorno in giorno rende.

Allo Illustre Signore, & prò Caualiere, il Signor Don Aluaro de Luna Cesareo Capitano delli continoui, & del consiglio di sua Maestà, & Castellano di Melano, Padron oseruandissimo.

Ε costume si come antico, così anchora lodeuole, & dagli huomini della nostra età quasi tutti osseruato, che hauendo gran parte della vita loro in studi di buone lettre ispesa, & volendo alcun frutto delle loro fatiche con libri composti ripigliare, sogliono ò ad amici, ò à qualche huomo singolare quelli dedicare, auisando tal cosa douer essere testimonianza grande & perpetua dell'amicitia, ò vero dell'osseruanza grande verso quelli. Hauendo adunque diliberato di mandar in publico il presente Dialogo, & di la già detta vsanza seguire, sonomi in questo fermato. che non sia persona, sotto il cui nome esso venga alla luce, piu conueneuole, che quello di vostra Eccell. si perche quando egli da me fu composto, essendo io Segretario nel Monferrato mio paese natio, quella all'hora dal gran Cesare colà mandata quel stato pertorbato per la morte del suo Signore vltimo della casa Paleologa con somma prudenza gouernaua, & hauea me trà suoi fedeli ministri & seruidori. si perche Cesare mi ha recata la occasione del Dialogo. A cui può adunque egli meglio essere dedicato, che ad vno Cesareo Capitano delli continoui, & del consiglio di. S. Maestà, & Gouernatore di quel Castello, al quale niuno è nel mondo hoggi dì, che si possa appareggiare? Oltre acciò è iscritto da me in lingua Italiana alla prefata

vostra Eccell. tanto grata, quanto da molti di nostri, à i quai la greca, ò latina solamente piace, è poco istimata, anzi sprezzata, per non essere da loro conosciuta. Vltimatamente non ho voluto essere ingrato verso vn tale & tanto benefattor mio, potendo con vn picciol dono à qualche parte dell'obbrigo sodisfare, non già la donata cosa considerando, ma quanto sia apprezzata da colui, al qual si dona. Vostra Eccell. adunque prenda il Dialogo con quella humanità & grata accoglienza, che far suole, & io penso che far debba. il quale come che in volgar nostro idioma iscritto ne sia, non dimeno non è vscito da me sanza grandi fatiche. Imperò che penso essere poche cose in lingua latina & greca alla materia, di cui vi si tratta, appartenienti, che in effetto non vi si contengano. hauendo alle volte sparse alcune storie per alleggiamento del lettore. Et si come gli Antichi scrittori da gli ampi loro poderi alle loro opere i titoli alle volte imponeuano, come M. Tullio, il quale chiamò Tusculane disputationi, & Academice questioni i libri da se composti. così io hauendo risguardo alla picciola opera, & alla picciola torre da me fatta nella mia casa in Casale, oue il tempo, che mi restaua della seruitù verso l'Eccellenza vostra, ricoueran domi scriuea il presente trattato, non ho voluto che altro nome che Torricella nel fronte seco se ne porti. Ho in questo introdotto à ragionare vn Tedesco, acciò che varie oppenioni narrar si potessero. vn Frate. vn Professor di secolari lettre à tale, che le cose de' gentili à quelle della fede nostra si mescolassero. Et perche la mia mente fu sempre di non mai ne fare ne' dire cosa, che fusse contraria alle ordinationi della santa Madre Chiesa, &

in perditione dell'anima & dell'honor mio, per tanto non ho voluto lasciar questi miei scritti prima da me vscire, che il tutto habbia comunicato co'l Reueren. Monsignor Tagastese Apostolico inuestigatore della heretica maluagità. come per lo testimonio di sua Reuerend. Signoria si puo conoscere. Ben mi rendo certo, che vi haverà di quegli, i quai me biasimeranno che facendo professione à questa lingua in tutto contraria, in essa iscritto habbia. alli quali rispondendo dico, che vie piu sono egli di biasimo degni, i quai quella lingua vituperano, la quale primieramente hanno vdita, & appresa, & di cui tutto di tanta vtilità loro segue, & sanza la quale malageuolmente viuere potrebbono. & piu piaccia loro vna straniera, che la propia. Conciosia cosa che la latina hora tanto è nostra, quanto al tempo di Tullio era de'Romani la greca. Et se Ennio & Catone non haueßero arricchita la latina, & succesiuamente gli altri grandi ingegni, già mai ella non sarebbe salita à quel colmo, oue alla età di M. Cicerone se ritrouaua essere asceßa. All'imitatione de i souradetti Dante, il Petrarca, & il Boccaccio, & a'tempi nostri M. Pietro Bembo, & molti altri huomini dottißimi talmente hanno questa nostra coltiuata, che ben essa ne puo di pari passo con la latina arditamente caminare. Et quantunque considerate le mie deboli forze conosca che tal non sono, che tra li già detti huomini debba meritevolmente essere ricevuto, non per tanto ho voluto dalla comminciata impresa à l'ocio ritrarmi, auisando che non dee in tutto essere biasimato colui, che secondo il suo valore ha voluto porgere qualche aiuto alla posterità, si come non lasciarono

di tentare quanto per loro far si potesse in dipignere ò formar Statue & imagini Lisippo, Briasi, Prasitele, & Policlete, quantunque considerata hauessero la marauigliosa arte di Fidia nel la Statua di Gioue in Olimpia, & di Pallade in Atene. Ho alle volte vsato vocaboli, i quai alle dilicate orecchie forse non saran no cosi grati. il che ho fatto si per non obbrigarmi alla lingua di niuno, si anche perche la materia cosi richiede, souenendomi quel lo che M. Tullio ha fatto nelle cose della Filosofia, & mostra che ragioneuolmente far si possa. Ma se pure in tutto non po trò essere iscusato, penso almeno che dal publico biasmo mi debba far sicuro l'autorità di vostra Eccellenza, alla quale secondo il mio solito, & il suo merto, humilmente bascio la mano.

Seruidore minimo Otho Lupano.

È uietato sotto grauissime pene per Priuilegi solenni conceduti dal Santissimo PAOLO. III. PONTEFICE MASSIMO, Et da CAROLO. V. CESARE AVGVSTISSIMO, che per anni X. prossimi niuno altro che il Caluo possa ristampare il presente Dialogo intitolato TORRICELLA.

Al tempo che l'inuittissimo Cesare Carolo. V. Imperadore apparecchiaua il passaggio in Barberia contra il Barbarossa, vennero di Alemagna molti soldati, i quai, per essere la strada loro à Genoua per lo paese di Monferrato, tutti per colà passarono, tra i quai Bretamaco à Casale del detto paese città nobilissima peruenuto, da Filosseno fu & riconosciuto, & in casa raccolto, & condotto per la città. & con esso lui hauendo veduto il superbo & real Castello, le magnifiche & ornate chiese, i molti, alti, & ricchi palagi, vltimatamente venne fuori della città al monastero di frati minori, vicino al quale è vna picciola chiesa, oue vna imagine della Madonna diceuasi all'hora far miracoli. In questo conuento si fa il seguente ragionamento.

Persone del Dialogo.

Bretamaco. Filosseno. Serafico.

Cosi è, come uoi dite, Filosseno. & io per quanto ho udito & ueduto di questa Patria, come che à molte delle Città d'Italia ceda di grandezza, non dimeno considerate tutte le sue doti & qualità, la istimo alla maggior parte superiore. Et tra l'altre cose parmi questo essercitio molto piacenole & commodo ad ogni stagione al mio giudicio, che sia degno di commendatione. Imperò che essendo questo tempio con distanza conueneuole dalla Città diuiso, à niuna conditione in niun tempo può increscere il uenirui per cagione di diporto. Filosse. Se egli ui piace Bretamaco, poscia che salutata habbiamo la Reina de'cieli, al cui honore & nome questa chiesa è fabricata, uederemo il conuento di questi padri, & uisiteremo il padre frate Serafico huomo dotto in teologia, predicatore famoso, & mio grande amico. Bretam. Jo per me sarò presto à seguirui, auuenga che poco usar soglia con tal maniera d'huomini. Filoss. Eccolo sopra la porta. Iddio ui salui padre Serafico. Sera. Siate uoi i ben uenuti. Assai mi marauigliaua i giorni passati, ch'io non ui uedessi tra molti nostri Cittadini, da i quai fui uisitato dopo la nostra ritornata dal predicare, non dimeno intesi all'ultimo essere stata la cagione alcun uostro amico forestiere albergato con esso uoi. Fil. Non fu bugia padre, & è questo, che qui meco uedete, Bretamaco, le cui uirtu uolentieri ui direi, se non dubitassi, lodandolo in presenza, di essere chiamato adulatore. ben dirò questo, che quantunque egli faccia professione d'armi, non ha pe-

rò cosa in se, che meglio ad ogni altra facultà non conuenga che di soldato. Bret. A niuno della nostra natione la militar disciplina è disdiceuole, & io sonomi di casa mia partito con questi compagni, i quai saliti sopra i cesarei legni credesi faranno in brieue il passaggio in Barberia. La cagione della mia uenuta in Italia è stata il disiderio di uedere molte cose, le quali ho di quella udite & lette. Ser. Alla uoce & alla pronunciatione io vi giudicherei di natione Tedesco. Fil. Non v'inganna il pensier vostro. la cagione è manifesta, che in paesi freddi, però che dal meriggio sono lontani, non è l'humore dal caldo succiato, ma spargendo il rugiadoso aere dal cielo l'humore ne' corpi, fa le corporature maggiori, & il suono della voce piu graue. Lascio vna altra ragione mathematica, però che hauendo à questo nostro amico fatto vedere i luochi della nostra Città più horreuoli, disidero che anche vegga questo vostro conuento. Ser. Io non vo' seruare in rispondere, quello, che generalmente far si suole, che essendo qualche sua cosa ad alcuno commendata, perche paia la superbia fuggire, con modeste parole alquanto l'abbassa. ma con voi loderò questo conuento non come cosa nostra, ma di questa Città, & però hormai entrate. Bretamaco. Chi furono costoro, le cui imagini occupano tutto questo vostro chiostro? Serafico. Altre volte essendo egli, come noi, discepoli di santo Francesco, hora in cielo procacciano la salute de' loro imitatori, i nomi loro le sourascritte lettre, à cui piace di saperli, leggendo nel manifestano. Questo prato con suoi fronzuti & ombrosi alberi, sono il diporto di noi religiosi, i quai chiusi in queste mura, con ora-

tioni, digiuni, vigilie, & discipline per voi altri secolari appò Iddio & Santi suoi continouamente faticandosi, alcuna fiata ci prendiamo qualche alleggiamento. Bret. Anzi questo mi pare uero luoco di oratione, perciò che & gli alberi, & l'herbe, & i soaui canti de i vaghi vccelli, & il lucido cielo ci recano la memoria del suo autore. Il perche dice santo Paolo alli Romani, che le cose inuisibili di Iddio sono intese per le visibili. Serafi, Voi dite vero. ma bisogna sapere che la natura opera i suoi effetti ciecamente, & fa alberi & herbe ouunque ella ritroua il terreno à tale cosa accommodato, & quantunque per queste cose si peruenga in cognitione di Iddio, non dice per tanto santo Paolo, che in prati & boschi si debbia orare. Ha voluto Iddio che si facesse luoco alla oratione deputato, & quello fu il Tempio di Salomone, del quale il nostro Signore parlando dice. La casa mia si è casa di oratione, alla cui similitudine noi Christiani facciamo Tempij, di altari, Statue, & diuote imagini ornandogli, iui gli offici diuini celebriamo, iui ci rauniamo, facendo tutte quelle cose, che sono alla saluezza dell'anima nostra appartenenti. Mirate Bratamaco quanto voi Tedeschi siete per queste nuoue oppenioni fatti lontani dalla vera religione & diuino colto, & come vi priuate manifestamente de' celesti doni, iscacciando da' sacri luochi le riuerende imagini de' santi, per le quali essi a' loro coltiuatori sogliono concedere infinite gratie, & operare grandissimi miracoli. Hauete potuto vedere, come tutta la Città concorre al picciol Tempio iui vicino della Imperatrice del Cielo, & Auuocata de' peccatori, oue ella per lo mezzo d'una Statua pia-

gnente dimostra quanto le cale de' nostri guai, & forse ci annuntia qualche futuro male, & à molte persone, lequali hanno addimandatole alcuno aiuto, ha operati marauigliosi effetti, i quai uolendo sapere, ageuolmente poterete farlo, leggendo le uotiue tauolette in testimonio di riceuuti beni nel tempio dicate. Et queste operationi si ueggono in altri luochi ancora di queste nostre contrade, oue & Crocifissi & Statue rendono con euidentissimi miracoli uera testimonianza, che tal colto è loro grato. Bret. Cosa difficile per certo è, quando in cuore humano ci è impresso qualche errore, del quale gli autori siano di fede istimati degni, poter quello eradicare, & massimamente nelle cose della fede, oue quanto il pericolo della ruina è maggiore, tanto piu si teme di lasciar quello camino, che si stima essere il migliore. Ma se egli ui piacesse di ascoltare (lasciato ogni affetto) quello, che da me con autorità della scrittura & sacri Teologi si potrebbe circa di ciò dire, non dubiterei punto, che giudichereste uoi & chiunque tal oppenione segue, chente è la uostra, essere dal tutto fuiato dal uero camino della saluezza. Serafi. Tolga Iddio questo da me. Bene ho Filosseno, incontamente che detto ci hauete lui essere Tedesco, auuisato douere essere attosicato di questo pestilente ueleno di Luterana heresia. Bret. Non uogliate (pregoui) chiamare i veri Cristiani heretici, & la dottrina euangelica pestilente veleno. siate (come dice santo Pietro) presto à sodisfare à ciascuno, che ui domanda, con modestia & timore. Fatemi conoscere con testimoni della scrittura ch'io sia in qualche errore inuolto, & vo-

lentieri cederouui, rendendo quelle gratie, che potrò & saprò, maggiori, ma non tentate questo con ragioni humane, però che segno quella autorità di santo Agostino iscritta nel decreto, il quale dice, che eccetto i canonici scrittori, cosi tutti gli altri legge, che con quanta santità ò dottrina siano stati, non crede per tanto che vera sia la loro sentenza, se non in quanto egli hanno potuto persuadergli ò per altri autori, ò per canoniche & probabili ragioni alcuna cosa, che non paresse lontana dalla verità. Filosse. Il sole poco oltre al mezzo cielo ha speronati i suoi canalli, il caldo è alquanto grande, & questa fresca ombra ci inuita à sedere sopra la minuta & tenera herbetta. & però laudo che quiui assisi di queste statue alquanto si ragioni, & di quanto al proposito ci occorrerà di ragionare. Ser. Ancora che non conuenga ad vno Teologo entrare co'laici in disputatione, non dimeno, poi che Iddio ci ha commessa la custodia delle anime, & per non mostrarmi contrario à quanto mi chiedete, sono contento di compiacerui in questo, pensando che uoi Bretamaco ritornerete al grembo della santa Madre chiesa, & che per la vostra conuersione gli angioli del cielo faranno marauigliosa allegrezza. & perche non ui sia tra noi al fine contesa, contenterommi che del nostro ragionamento ne sia giudice Filosseno. Fil. Il studio mio non è stato in cose di teologia, il per che male giudicar si può di quello, di che per me non ho perfetta cognitione. Ma se ad amendue piace che di queste statue, quello che ho letto, vi dica. farollo volentieri. Ser. Piacemi questo molto, saluo se di altro volere il nostro amico fusse. Bre. Que-

sto voglio che per sempre detto vi sia, che tutto ciò, che ad amendue paia essere ò necessario ò conueneuole, sarà da me confermato. Filoseno. L'uso delle Statue (*acciò che indi prenda il ragionar nostro cominciamento*) *non è punto dubbio, che si come per tutte le parti dell'habitata* Terra *è stato conosciuto, così non sia antichissimo, & vguale di tempo agli Iddij bugiardi della Gentilità, & secondo alcuni, vie piu che quegli, i cui nomi nelle grece & latine lettere celebrati sono. Imperò che Osiris & Isis in Egitto, oue per molte migliaia d'anni come Iddij furono adorati, fecero Statue & Tempij à Gioue & Giunone, de' quali gl'inuentori vogliono essere gli Etiopi, & da loro gli Egittij hauere apparato l'uso delle statue, & delle lettre, & come si debbiano coltiuare gli Iddij. Altri l'origine delle Statue attribuiscono à Seruc, il quale era della schiatta di Giafet. Costui volle che coloro, i quai in vita fussero stati huomini eccellenti, dopo la morte conseguissero diuini honori con statue ò sia imagini, come benefattori all'humana generatione, & fussero adorati, come anchora viuessero, & ogni anno le memorie loro con grande solennità si celebrassero, & credessero gli huomini costoro essere Iddij benefattori. Indi nacque l'Idololatria, cioè l'adoratione delle statue, la quale perseuerò insino al tempo di* Tarra *padre di* Abram, *fabricatore altresi di Statue, & insegnante à Popoli adorare quelle. Ma il giusto figliuolo veggendo che l'honore, il quale al viuente* Iddio *dare si douea, era riuolto in colto di*

mute & materiali Statue, rotte le paterne opere, se ne andò ad habitare in Palestina, oue credendo alla diuina voce, diede principio al Popolo da Iddio eletto. La cognitione delle Statue non fu prima in Grecia, che da Orfeo dall' Egitto ritornato manifestata vi fusse, come che secondo alcuni, auanti lui, Cadmo autore della Città Tebana dal medesimo Paese in Grecia venuto primo si dica hauere ne' Tempij di cate Statue. E' oppenione di alcuni, che i Telchini in Rodi primi formassero Statue. altri i Popoli di Toscana vollono essere i primi autori. Nel vero quanto piu tardi in alcun luoco questo colto è stato riceuuto, tanto ui è stato in maggiore osseruatione, & riuerenza. & però gli Etiopi furono meno dati alla Idololatria che gli Egittij. questi da' Greci furono uinti, appò i quai cose marauigliose si leggono di questa superstitione, come in Delo, oue fu la Statua di Apolline in tal habito, che con la destra mano sosteneua il piegato arco, con l'altra le tre Gratie, delle quali ogniuna hauea vn musico stromento, i cui fabricatori furono nel medesimo tempo del famoso Hercole, & questa niente fu à petto à quelle, che ne i tempi seguenti fatte furono. La materia prima delle Statue in Grecia fu di legno, & però quella di Apolline in Delo da Erisittone dicata, fu di legno, parimente quella di Pallade, la quale molti anni stette appresso gli Atenieſi, & cosi quella di Giunone nell' Isola di Samo, come scriue Callimaco. Appò i potenti Romani, con tutto che per ispatio di cento & settant'anni non fusse-

ro Statue degli Iddij secondo alcuni, furono le prime di terra formate, ò di legno. dopo tanto appresso a' Greci quanto a' Romani crescendo con la superstitione il colto, furono formate di marmi, auorio, oro, & altri metalli di maniera, che si come essi furono gli ultimi in tal colto, così di tutte l'altre nationi furono superiori. Marco Varrone scriue, che gli antichi formarono i simolacri degli Iddij, & le insegne, & gli ornamenti loro, i quai veggendo quegli con l'occhio dell'anima, i quai haueßero inteßi i mißeri della dottrina, poteßero con l'animo vedere l'anima del mondo & le sue parti, cioè i veri Idij, i cui simolacri coloro, i quai figurauano sotto humana specie, pare questo ne trabessono, che l'animo de' mortali, il quale sta nel corpo humano, è molto simile all'animo immortale, si come se fussero posti vasi per cagione di significare gli Idij, & nel tempio di Bacco collocato vn fiasco, per denotare il vino. & così per la Statua, che haueße forma humana, s'intendesse l'anima ragioneuole. Bretam. Per quanto infino à qui da uoi habbia udito, furono le Statue & ritrouate, & ne' tempij collocate si per rimembranza, si per significatione. Ser. Appò i Christiani il medesimo si osserua. Ne pensate già che tanta sciocchezza in alcun sia, che egli creda la significante imagine, & la significata cosa essere il medesimo. Bret. Piacesse à Dio che così fusse, ma quando io veggio l'ignorante vulgo alle occorrenti imagini scoprire il capo, piegare le ginocchia, accendere lumi, sospendere doni, porgere prieghi, con affetto mirare, con paura toccare, & cotali altre infinite schiocchezze, che debbo io pensare all'hora?

per certo

Ser. A questa richiesta non sara difficile il rispondere essendo da tanti & cosi eletti Teologi tal materia stata gia piu volte trattata di maniera, che se voi Tedeschi suscitatori di tutti gli antichi errori non destaste tal false oppenioni, hoggi mai non vi restarebbe dubbio alcuno. Quello che dite da' christiani essere all'imagini fatto, non a quelle ma alla rappresentata cosa nel vero si fa, onde si attende qual che aiuto. qual Christiano è cosi sciocco & bambo che creda quelle imagini o statue essere Iddio, o sia huomo beato che possa gratie operare? Et per che volete saper la cagione della Idololatria essendo piu di Filosseno vfficio che di teologo, a questo sodissara egli come accadendo a proposito piu ampiamente vi faro sentire. Filo. Voi douete sapere che uarie maniere di statue furono da gli antichi fabricate, & per gli effetti, che da quelle si vedeuano procedere, operando in esse i demoni, gli huomini anchora saggi & di molta isperienza, non che il vulgo, furono in errore condotti. Chi non sauria riempiuto di paura la statua di Gierone in Delphi posta, la quale da se stessa cadde nel medesimo giorno, che egli in Siracusa se ne morio? & parimente quella di Gierone Spartano, della quale ne caddero gli occhi auanti, che egli fusse morto nella battaglia Leutrica, & le stelle dicate da Lisandro per la uettoria hauuta in nauale combattimento appò i fiumi della capra, quando sparuero, à cui non haueriano recata spauenteuole marauiglia? si come quando dalla statua della pietra del medesimo germoglio lle in capo herba tanto folta, che di quella n'era coperto tutto'l uolto. La statua di Diana Pellenea se fusse stata dal suo luoco mossa, di tal maniera abbagliaua gli occhi de gli spettatori, che niuno la potea fiso mirare. & non solamente partorina paura

à gli huomini, ma per tutte quelle contrade, oue portata fusse, induceua sterilità à gli alberi. Narra Marco Cicerone che hauendo Verre spogliata l' Isola di Delo di molte Statue, & volendo con quelle far vela, incontanente surgendo vna terribile tempesta, non solamente non lasciò peruenire il rubbatore con la preda à disiati liti della patria, ma per gli impetuosi flutti fu la naue rotta & le imagini degli Iddij salue. La Statua della donnesca Fortuna posta nella via latina lungi quattro miglia da Roma due volte parlò. Essendo la Città di Cartagine saccheggiata, & volendo vn soldato spogliare la Statua di Apolline d' una aurea vesta, vi lasciò le mani dal le braccia suelte. I penati portati da Troia in Italia da Enea, & in Lauinio collocati, due volte furono trasportati da Ascanio in Alba da lui edificata, & due volte da loro istessi se ne ritornarono all' antico sacrario. Quando il grande Alessandro volle passare con l'hoste in Asia, la Statua di Orfeo, la quale era in Pieria, per lungo spacio di tempo versò gran sudore, per la qual cosa essendo gli altri sbigottiti, Aristandro disse, che non era di questo d'hauere alcuna temenza, però che significaua la gran fatica che haurebbono gli scrittori in narrare i magnifici fatti di Alessandro. Quello, che Luciano narra, tra l'altre cose delle Statue poste nella Città di Hierapoli degne di ammiratione, della Statua di Apolline eccede ogni humana credenza, però che quando voleua dare qualche risposta, nella sua sedia si dimenaua. Il che veggendo i sacerdoti, subitamente leuauanla del luoco. la qual cosa se fatta non hauessero, sudaua, & con maggior agitatione s' iscoteua. Le-
[illegible] de' sacerdoti sostigneua loro inter

no riuolgendoli, & saltaua dall'uno all'altro. Vltimamente venu tole incontra il Pontefice, la interrogaua di quante cose egli vo leua, & quando alcuna cosa lodaua, sostingeua auanti coloro, i quai la portauano. quando non voleua che alcuna cosa si facesse, facealì ritor nare à dietro. Dice il medesimo scrittore che essendo egli presente, portauanla i sacerdoti secondo che erano auezzi di fare, & ella lascia ti loro in terra, senza ogni humano aiuto & ingegno andaua per aere Infinite cose à queste simili leggonsi ne gli autori dell' una & l'al tra lingua, le quali hora per breuità lascio di raccontare. Per questo il grande Mercurio credette, che queste Statue fussero corpi d'Iddij fatti da gli huomini. Imperò che si come Iddio ha fatto Iddij eterni, perche à lui somiglianti fussero, così l'humanità perseuerando nella imitatione della diuinità, ha fatti i suoi Iddij dalla somiglianza del suo volto, cioè le Statue animate col senso, & di Spirito piene, le qua li fanno tante & tali cose, antiuedenti le future, & quelle predicenti, delle quali gl'indouini non hariano hauuta cognitione alcuna, gene ranti di bolezza & infermità à gli huomini, & quella curanti, recan ti allegrezza, & noia secondo i meriti de' riceuenti. In vno altro luoco dice, che gli huomini ritrouarono vn'arte, con la quale facesse- ro Iddij, alla quale ritrouata aggiunsero la virtù dalla natura del mondo conueniente, & quella mescolanti, poi che non poteuano for- mare anime, chiamando quelle di Demoni ò agnoli, le induceuano nelle imagini loro, per le quali li Idoli soli potessero hauer forze di far bene & male. Non dimeno con tutte queste illusioni vi si trouà- rono huomini di singolare prudenza, i quai conobbero tutte queste ope rationi essere di demoni ingannanti la moltitudine, & da tal colto ri

uocauano gli altri dicendo, che non puote una cosa farne vn'altra migliore di se, & che l'huomo essendo delle Statue migliore, & da migliore origine procreato non dee attendere à fabricare Idoli mutoli & inanimati, oue non è altro che vna apparenza. & auuenga che alcuna volta si sia ritrouato, che per hauere violate Statue, il violatore ne habbia sentito danno, questo essere accaduto per l'opera de' Demoni che in quelle habitauano, i quai sentiuano priuarsi del consueto honore. Et però appresso i popoli chiamati Seres v'era una legge, la quale vietaua, che niuno adorasse Statue. la medesima era osseruata da gli Indi detti Bracmani, & Batriani, & Persiani. Ser. Assai à tutti è manifesto, che'l Demonio mai non cessa d'ingannare, & ritirare gli huomini dal colto del vero Iddio, & come dice santo Pietro, qual ruggiente leone cerca di ritrouare che diuorare possa. Essendo adunq; i suoi inganni nelle statue scoperti tal colto è stato da' Christiani sbandeggiato, & statuito il modo dell'adoratione del sommo Iddio, & santi suoi per lo mezzo delle statue, & imagini, il quale esso continouamente procaccia di puor in oblio sotto colore di Idololatria perche essendo da una parte uinto possa dall'altra regnare. Ma poscia che della inuentione delle Statue, & de' miracoli loro assai ragionato ci hauete, & secondo il detto di Mercurio, che gli huomini hanno aggiunta alle Statue vna virtù della natura del mondo infondendo in esse anime di Demoni, narrate, se non vi sia graue, come questo si facesse. Filos. Soleuano gli antichi saggi fabricare certe imagini, quando i pianeti entrauano in simili aspetti in cielo, auuisando che le cose inferiori fussero soggette alle celesti forme, & però diceuano che all'hora si potrebbe giouenolmente formare l'imagine

d'un ſerpente, quando la luna entra nel celeſte ſerpente, & coſi la figura d'un ſcorpione, quando eſſa entra nel celeſte ſcorpione, & queſta efficaccia tutta era da celeſti figure in queſte imagini traſſuſa. Vn' altra maniera di ſtatue vi hauea, le quali magice chiamauano, perciò che da loro erano con magia naturale formate. & perche ſapiate il come, ſforzerommi ſotto breuità il modo di raccontarui. Diceuano egli, che nelle coſe naturali è vna certa correſpondenza & conformità, la quale da' Greci è chiamata Sympathia di l'una con l'altra, & delle forze manifeſte alle occulte, & finalmente dalle coſe ſupreme alle infime, & dalle infime alle ſomme, & però in cielo eſſere coſe terrene ſecondo la cauſa & con modo celeſte. & in terra eſſere coſe celeſti, ma con modo terreno. Il perche vederſi che quelle piante le quali dall'effetto ſi chiamano Heliotropie, cioè giraſole, ſi mouono al moto del Sole & verſo del Sole, & le Selenetropie ſeguono il Lunar corſo, concioſia coſa che tutte le coſe preghino & cantino laudi a i duci del ſuo ordine, ma alcune con modo intellettuale, altre con ragioneuole, altre con naturale, & altre con ſenſibile. Adunque la pianta, che ſegue il Sole ſi moue verſo del Sole, come l'è poſsibile, & ſe alcuno poteſſe vdire quel ſuono, che ella fa, quando girando percuote l'aere, conoſceria per certo quello in tal maniera eſſere compoſto verſo del Re ſuo, ch'ente ella far puote. Il Loto è vn' albero, il quale auanti che naſca il nuouo Sole ha le foglie in loro iſteſſe raccolte, ſurgendo il Sole pian piano le ſpiega continouando coſi in fino che egli ſia al mezzo del cielo, dopo comincia da capo à chiuderle à poco à poco, infino che nelle ſalate onde il Sole ſi naſconde. pare che queſta pianta non meno honori il Sole chiuden-

do & aprendo le sue foglie, che faccino gli huomini col gesto degli occhi & mouimento di labbra. & però gli Egittij, i quai con varie figure in vece di lettere isprimeuano i concetti delle menti loro, quando voleuano dimostrare con sacre lettere loro il nascimento del Sole, formauano vn bambino assiso soura vn Loto, il qual fanciullo pareua nouamente dal materno ventre essere alla luce peruenuto. Et non solamente si può scorgere nelle piante partecipi con qualche argomento di uita, ma nelle pietre altresi, vna certa imitatione & partecipatione di superni lumi, si come nella pietra detta Helite, cioè solare, la quale con aurei rai imita quegli del Sole, & quella la quale è chiamata occhio del cielo, ò sia occhio del Sole, ha la pupilla somigliante alla pupilla dell' occhio humano, dal cui mezzo spontasi vn raggio. La pietra selenite, cioè lunare, la quale rappresenta la forma della Luna, con vna certa mutatione di lei segue il lunare mouimento. In questa guisa tutte le cose sono piene di diuinità, le terrene di celesti, & le celesti di souracelesti, & procede qualunque ordine di cose infino all'ultimo. Imperò che quelle cose, le quali sopra l'ordine si raccolgono in vna, scendendo dopo si spargono, one altre anime sotto altri numi sono ordinate. Sono ancora molti animali solari, come leoni & galli, partecipi secondo la loro natura d'un certo solar nume. E in verità cosa marauigliosa quanto le cose inferiori nel medesimo ordine cedano alle superiori con tutto che di forza & di grandezza le precedano. Et però neggiamo noi che'l leone teme il gallo & quasi adoralo, il che non da cosa altra procede se non, che la presenza della virtù solare piu conuiene al gallo,

che al leone, il che quindi si può conoscere, che il gallo quasi con certe laudi & canti applaude & saluta il surgente Sole, & chiamalo, quando dagli Antipodi ritornandosene passato il mezzo cielo verso del nostro hemispero i suoi caualli sperona. Et alle volte alcuni solari angeli in cotal forme, con tutto che egli senza forma siano, sonosi dimostrati, & qualche volta i Demoni solari con leonina fronte apparenti, mostrato loro vn gallo, incontanente sparuano, il che auueniua, come detto già è, perciò che le cose inferiori nel medesimo ordine le superiori riuerisconо. & per dire sommariamente, alcune cose si riuolgono col riuolgimento del Sole, come le sopradette piante, altre imitano la figura de' solari rai, come la palma & il dattero, altre la ignea natura del Sole, come il lauro, altre alcun'altra qualità. Il perche si può per questo vedere le virtù, le quali sono nel Sole raccolte, il quale nell'ordine vi è il primo, essere distribuite separatamente nelle cose seguenti costituite nell' ordine solare, cioè Angioli, Demoni, anime, animali, piante, & pietre. Per tanto gli autori del vecchio sacerdotio dalle cose apparenti ritrouarono il colto delle superiori forze, & mescolando molte cose insieme, però che vedeuano le semplici hauere qualche proprietà del nume, non per tanto che ciascuna separatamente fusse sofficiente à tirare il nume di quella, per tal compositione trahеuano i superni influssi, & quell'vno, che di molte cose era composto, somigliaua à quell'uno, che sopra molte cose era, & cosi formauano statue di molte materie mischiate insieme d'un medesimo ordine, oue non era difficile in-

durre Demoni ſolari, ſe di ſolar coſe fuſſero fabricate. & coſi Demoni lunari, gioviali, ſaturni, & d'altri pianeti in Statue di lunari, gioviali, ſaturnie, & d'altri pianeti coſe formate. Di queſte maniere ſi crede che fuſſero le Statue de' Telchini producenti pioggie, venti, tuoni & altri effetti. Parimente le ſtatue di Dedalo, di Prometeo, la colomba lignea di Archita Tarantino, la quale ſcriueſi che volaua. Polemone narra che in Chio la Statua di Bacco era legata, perche d'indi non ſi partiſſe, & coſi il capo di bronzo fatto dal magno Alberto, il quale ſi dice che parlaua. di queſte guiſe credo che fuſſe la Statua del negro Mennone fatta di Etiopica pietra, la quale ſalutaua la ſurgente aurora con la voce moſtrando allegrezza della venuta di lei, & partendoſi il giorno mandaua fuori lugubri note ſignificando dolore per la partita di quella. & in tal luoco era ſituata, che la Echo quelle voci raddoppiaua. Queſta Statua in Thebe di Egitto poſta, fu dal Re Cambiſe troncata dal capo infino alla cintura, il reſto ſedente quando il Sole naſceua iſprimeua il ſuono quaſi d'una rotta corda di liuto. di queſta ne parla Giuuenale nella Satira quintadecima dicendo. oue ſonano le magice corde dell'amezzato Mennone. Oltre à queſte, vi haueua vna certa arte, la quale con non ſo chi vapori al fuoco ſotto accommodati, influſsi di ſtelle facea, che nell'aria incontanente ſi vedeuano imagini d'Iddij quaſi à gli Iddij ſomiglianti & hauenti qualche forza tale. Et tanto mi ramenta hauere letto della guiſa delle Statue appò gli autori degni di fede. Ser. Le coſe da voi recitate delle Statue, auenga che noioſa al principio auuiſaſsi douere eſſere tale narratione, tanto diletto ci

banno

hanno recato, che in vn nuouo disiderio m' hanno trasportato, cioè di vdire quello, che di Demoni vi occorre à memoria, imperò che per quanto posso conoscere da quello, che di essi detto hauete altra cosa trattando, non potrà il ragionamento di quegli se non produrre singolar diletto con dottrina. Br. Questo necessario par mi far si debbia, perciò che intesa la natura de' Demoni, meglio si potrà di queste statue quello si habbia à credere, al fine giudicare. Fil. Poscia che all'uno di voi questo pare sia dilettevole, & all'altro necessario, farò quanto m'imponete. Questo nome Demon fu da gli antichi istimato degno, che à gli Iddij loro attribuito fusse, & Platone chiama Demone l'opefice dell'vniverso, & Homero quando dice Demoni, altro dir non vuole, che gli Iddij. la cognitione de' Demoni è stata primieramente pale sata da Zaroastre, ò sia Orfeo, ò vero da' Frigi, i quai vollono essere tre ordini di nature ragioneuoli, cioè Iddij, Demoni, huomini. Hesiodo ne fa quattro aggiugnendoui gli Heroi, & dice, che quegli huomini, i quai furono al tempo di Saturno nell'aurea età, dopo la morte per volunta di Gioue fatti Demoni buoni, terreni, custodi degli huomini, vanno circondati di aere in ogni parte, & osseruano l'opere giuste & ingiuste, donanti ricchezze à mortali. Hanno i Demoni hauuta secondo alcuni la loro sostanza dalla prima Idea viuifica, & indi come da vn fonte procedenti, vna essenza animale, & questa essenza hanno piu intellettuale coloro, i quai sono di sostanza maggiore, & piu perfetta. meno intellettuale, & piu regioneuole quegli, che tengono il mezzo. i terzi & vltimi hanno vna natura varia, & piu ra-

gioneuole, & materiale. Essendo adunque di sostanza diuisi, so no anche alla seruitù degli Iddij diuersamente distribuiti, Imperò che in altro modo seruono à gli Iddij, i quai auanti il mondo han no à tutte le cose dato principio, & quelle reggono, in altro à gli Iddij mondani, i quai sono presidenti alle parti del mondo distri buiti secondo i dodeci Iddij souracelesti, & secondo la proprie tà di questi Iddij mondani sono distribuiti i demoni. Benche vi siano stati alcuni scrittori, i quai hanno voluto, che gli Iddij souracelesti fussero quegli, che noi chiamiamo angioli da loro chia mati figliuoli di Iddio presidenti à qualche contrada del cie lo, & à qualche stelle, à cui era attribuita possanza gran dissima. Iddij mondani, ò vero celesti intendeuano i piane ti, ò vero stelle, le quali diceuano essere Iddij, ò vero for me di Iddij. secondo questa oppenione ha detto Ouidio nel primo libro delle trasformationi. le stelle tengono il celeste suolo, & le forme degli Iddij, sotto questi sono i demoni non già confusi, ma distinti per tanti ordini, quante sono le stelle in cielo, perciò che sotto ciascuno pianeta ò sia stella ci è l'ordine de' suoi demoni, cioè sotto Saturno sono i sa turnij demoni, sotto Gioue i giouij, sotto la Luna i luna ri, riceuenti da sue stelle le proprietà loro, & dando alle cose mortali i diuini influssi. Leggesi che vicino al mare ros so era vn'huomo di quanti già mai fussero, il piu bello, di corpo sano di modo, che niuna infermità mai sentita hauea, ogni mese vna volta solamente mangiaua, il cibo era il frut to d'una non so che herba, vsaua varie lingue, quando

ragionaua, tutto quel luoco si riempieua di soauissimo odore, il quale dalla sua bocca spiraua. Hauea costui la cognitione di tutte le scienze, & di tutte le storie d'ogni paese & età. egli tra l'altre cose fauellando di demoni diceua, che se noi chiamiamo i demoni con que' nomi, i quai à gli Iddij sono attribuiti, non è da prendersene alcuna marauiglia se si fa loro cosa grata, imperò che da quello Iddio, à cui ciascuno di essi è coordinato, & da cui prende la possanza & l'honore, gli piace d'acquistare il nome, si come degli antichi alcuno era chiamato Apollonio, l'altro Giouio, l'altro Palladio, l'altro Dionisio. Ser. Non molto diuersa da questa vostra distintione i nostri Teologi sacri fanno differenza tra le celesti sostanze, perciò che, come scriue santo Dionisio, quelle sono in tre ordini diuise, de' quali ciascuno in se tre ne contiene. Il primo ternario è di santissimi Troni, de' occhiuti Cherubini, & pennati Serafini, i quai sempre stanno intorno à Iddio sanza che altra cosa vi sia tra mezzo. Il secondo ternario è delle Potestà, Dominationi & virtù, il terzo de' gli Angeli, Arcangeli & Principati. & tutte queste intellettuali nature sono state di niente da Iddio create come anche dice santo Agostino de fide ad Petrum & santo Giouanni Damasceno, il quale dice che solo Iddio sa se elle siano vguali secondo la sostanza, ò pure differenti. ma tutti i Teologi concordano che i superiori Angioli & piu à Iddio vicini habbiano maggior partecipatione del diuino lume, che gl'inferiori. & questo basti al presen-

te, perciò che non essendo il nostro proposto di ragionare degli angioli beati, lascierò Filosseno seguire l'incominciata narratione. Filos. Alcuni hanno voluto persuadere, che i Demoni siano fatti d'humane anime prendendo l'occasione da Hesiodo, & dicono si come veggiamo di corpi mutation farsi, così dell'anime altresi douersi pensare. Imperò che in quella maniera che di terra si fa acqua, di acqua aere, di aere fuoco salendo la sostanza, nella medesima d'huomini in Heroi, di Heroi in Demoni le migliori anime prendono mutatione, & di Demoni poche & in lungo tempo con la virtù perfettamente purgate fannosi partecipi della diuinità. Platone nel Cratilo volle che l'huomo buono sia in vita & dopo morte Demone, cioè prudente & felice secondo la significatione del vocabolo. ma in la Policia fa l'anima humana diuersa dal Demone quando dice, che l'anima del tiranno era cruciata da' Demoni punitori. Questi Demoni chi che egli si siano, furono gli Iddij della Gentilità, & però quando leggiamo in Homero & altri poeti tante cose loro, bisogna pensare che questi fussero, & che per opera di essi Demoni siano fatte quante cose si leggono di auguri, sogni, portenti, mostri, vaticini, celesti saete, interpretationi di cose occulte, predettioni di alcune cose future, & d'altre molte di tal maniera, ò à queste congiunte, le quali chi narrar volesse tutte, così fare il potrebbe, come nouerar la rena del libico mare, non dimeno tacerle tutte, pare al nostro ragionamento che compiutamente sodissato non sia, & però da quasi infinite, alcune, che mi si parano auanti, al presente raccontarui intendo. Sileno recita che Anniballe dopo la rui

na della troppa fedel Sagunto, vide in sogno che Gioue il chiamaua nel concilio degli Iddij, oue essendo venuto, hebbe comandamento da Gioue, che mouesse guerra alla Italia, & diedegli per guida vno del consistoro, il quale pareuagli che con lo essercito caminando seguisse, & da lui essergli comandato, che per niuna maniera in dietro à mirare si riuolgesse. Egli primieramente pauentando, ne in dietro ne atorno girandosi, il suo Duca seguiua. dopo, come è humano costume, vago di sapere quello, che vietato gli fusse, non puote raffrenare gli occhi, & ecco vna grande & terribile fiera tutta di serpenti attorniata, ouunque andaua mettendo à terra alberi & virgolti, & ruinando edifici seguir lui. Marauigliato di questo Anniballe addimandò il precedente giouane, quello, che ciò fusse. à cui egli rispuose. quella essere la disfattione d' Italia, che per lui fare si douea. Questo sogno è da credere, volendo le sopradette oppenioni seguire, che fusse mandato da vno Demone giouiale. Ptolemeo, il quale primo di Macedoni fu posseditore del Regno di Egitto aggiugnendo alla nuoua Città di Alessandria mura, tempij, & religioni, vide in sogno vn bello & leggiadro giouane eccedente ogni humana statura, il quale gli commandaua che mandasse alcuni di suoi piu fidati amici in Ponto, & indi vi si facesse recare l'imagine di lui, però che questa cosa sarebbe lieta & profitteuole al suo Regno, & che quel luoco, il quale riceuesse cotale statua, sarebbe stato grande, & di fama chiaro. questo detto con gran fuoco se ne sali in cielo. Il Re per lo spauenteuole sogno suegliato chiamò à se gli Egittij sacerdoti, & scoperse loro la visione not-

turna. Non ſapendo eglino che riſpondere, dette ſopra di ciò molte coſe, come far ſi ſuole, al fine vno chiamato Soſibio huomo, che cercate hauea molte parti del mondo, ò (ſecondo altri ſcrittori) Timoteo Atenieſe diſſe, vna tale Statua, chente diceua il Re eſſere Stata la effigie del giouane, ritrouarſi in Ponto nella Città di Sinope dicata à Plutone. Ptolemeo laſciata queſta coſa, & ad altre l'animo riuolgendo, da capo apparuegli la detta viſione vie piu terribile minacciando ruina à lui & al Regno, ſe non adempieſſe quanto gli hauea comandato. All' hora il Re mandò Sotele & Dioniſio ambaſciatori al Re Scydrotemide, il quale à quei tempi ſignoreggiaua in Sinope, da cui con varie cagioni, & molte fittioni furono gli Ambaſciatori tenuti à bada per Spacio di tre anni continoui, con tutto che dal Re Ptolemeo in quel mezzo fuſſe con molti & precioſi teſori viſitato, & pregato, che gli rimandaſſe i ſuoi con la diſiata Statua. La cagione della dimora fu, che i popoli Sinopeſi non voleuano permettere che'l nume loro fuſſe in altro luogo mutato. Vltimatamente il Re deliberato di ſodiſfare alla richieSta di Ptolemeo, diede à gli ambaſciatori il ſimolacro, come che' alcuni dicano che eſsi vna notte nel furarono, & che egli iſteſſo eſſendo alla naue vicino, ſanza humano aiuto ſoura vi ſalì. coſa per certo degna di marauiglia, che in tre giorni di Ponto peruennero in Aliſſandria. Stratonice moglie di Seleuco, prima che dal marito all' innamorato figliaStro conceduta fuſſe, vide in ſogno da Giunone eſſerle commandato che edificaſſe à lei vn tempio nella Città di Gierapoli, il che non facendo, minacciauale

molti & grandi mali. nel principio non facendo ella di tal visione conto alcuno, fu da vna subita & graue infermità sourapresa, il perche fatto al marito il tutto sentire, & di consentimento di lui promettendo alla Dea di vbbidire, fu di quella infermità incontanente liberata. Questo anchora che basti alla proposta materia, non dimeno per essere la Storia come non volgare, cosi piacevole, parmi infino al fine raccontarlaui. Ser. Cotestе narrationi tra' parlari di graui cose sogliono recreare gli animi molto, & però laudo il vostro auuisamento. Filos. Fu adunque Stratonice alla pristina sanità restituita, & dal marito mandata in Gierapoli, con danari molti & honeuole compagnia si per fare la richiesta chiesa, si perche la moglie & sicura & honorata ne fusse, & auanti la partita di lei chiamato vno di suoi amici giouane & di vaga bellezza, il cui nome fu Combabo, dissegli il Re. Io ó Combabo hauendoti conosciuto huomo da bene, te amo sopra tutti i miei cortiggiani & amici, & molto ti commendo si per la tua sapienza, si anche per la beneuolenza, che sempre verso noi dimostrata ci hai. Hora mi fa mestiere vna gran fede, il perche voglio che tu faccia compagnia alla donna mia per compiere vna opera, & fare sacrifici, & che sia Capitano di tutta la brigata. ritornato che sarai da questa impresa, grande honore et commodo da noi ne riporterai. Per queste parole Combabo molto dolente pregaua il Re humilmente che nol mandasse, ne gli fidasse cose maggiori di lui, cioè i danari, la moglie, et la sacra fabrica. questo egli facena

dubitandosi, non il Re prendesse nel futuro qualche gelosia per Stratonice, la quale à lui solo commessa fusse in custodia. Ma poscia che vide che nulla i prieghi gli giouauano, una altra cosa chiese al Re, che al meno gli concedesse il spatio di otto giorni, perche potesse in questo mezzo ispedire alcune sue bisogne, & dopo nel mandasse. il che volentieri fugli da Seleuco conceduto. Andatosene adunque à casa, & à terra gettatosi piagnendo cosi ramaricauasi. Misero me, à qual passo hammi condotto questa mia fede in questo viaggio, il cui fine hormai veggio. Io sono giouane, & seguirò vna giouane donna. Sarammi questa vna grande infelicità, se non lascio ogni cagione del mio futuro male. il perche mi fa bisogno fare vn grande effetto, per lo cui mezzo d'ogni timore libero mi renda. Dette queste parole si fece huomo imperfetto, & le tagliate membra pose in vn picciol vaso con mirra & miele, & altre cose odorifere, & sigillatolo col sigillo, che vsare soleua, attese à guarire, dopo quando gli parue di puoter caminare, andosene al Re, & in presenza di molti diedegli il picciol vaso dicendo. Signore questo mi era vn precioso tesoro nella mia casa, il quale io singolarmente amaua. Hora essendo per entrare in cosi lungo camino, appò voi riporrollo. fate Signore che fedelmente serbato mi sia. Emmi questo piu cara gioia, che tutto l'oro del mondo, questo mi è cosi precioso come l'anima, perche quando ritornato sarò, possa saluo ripigliarlo. Il Re presolo con vn'altro suo sigillo il sigillò, & datolo ad vno di suoi piu fedeli seruitori gl'impose, che fedelmente il guardasse. Fatte tutte queste cose la Reina

& tutta

& tutta l'altra compagnia sotto il gouerno di Combabo entrati in camino dopo alquanti giorni alla Città di Gierapoli peruennero. oue con studio alla edificatione del tempio attendeuano. alla cui fabrica, prima che compiuta fusse, vi si consumarono tre anni. In questo tempo auuenne ciò, che Combabo temuto hauea. Stratonice per la frequente dimestichezza tra lei & Combabo, comin ciò à sentire qualche stimolo d'amore, dopo di lui fieramente accendersi, vltimatamente di tal maniera se ne inuaghì, che ne menaua ismanie. & dicono che di questo amore ne fu cagione la dea Giunone, la quale non voleua che Combabo, essendo huomo costumato, fusse celato quanto per seruare la fede al suo Signore operato hauesse, & per punire Stratonice, la quale non volle pron tamente vbbidire al diuino commandamento. Ella adunque primie ramente con modestia teneua nascosto l'ardente fuoco, ma vincen do il male il silentio, apertamente si lagnaua, & piagneua il giorno, & Combabo chiamaua, à cui Combabo ogni cosa era. fi nalmente non potendo piu all'amore resistere, ricercaua come quello potesse honestamente scoprirgli, per ciò che ne ad altrui si fidaua di palesarlo, & per se à Combabo manifestarlo non osaua. volgendolesi adunque vari pensieri nell'animo, al fine in questo si fermò, che hauendo molto vino beuuta con esso se ne entrasse in ragionamento. concioßia cosa che co'l vino v'entra la baldanza del ragionare, & la repulsa non ci è molto disdiceuole, perciò che tutto quello, ch'indi ne segue, si suole all'ignoranza attri buire. cosi adunque facendo, & alle ginocchia gettatagli si il suo amore narraua pregandolo, che di lei qualche mercè hauesse. Ma

egli con grande noia le parole della Reina ascoltando, le diceua, che di cosi folle pensiero si rimanesse, ne da se tal cosa chiedesse rimprouerandole tutta via il vino. finalmente veggendola in questo perseuerare, & minacciare che, se questo da lui negato le fusse, in se istessa haurebbe operata qualche gran male, temendo non auuenisse tal cosa, tutto ciò, che auanti la partita di casa fatto hauea, narratole, con effetto che cosi fusse le fece vedere. Stratonice veduto ciò, che ne pensato, ne voluto haurebbe, raffrenò in cotal guisa il suo furore, non però in modo alcuno l'amore dimenticando, ma vsando continouamente con esso lui della solita conuersatione prendeua tal consolatione del suo imperfetto amore. Questo amore tra la Reina & Combabo fu al Re fatto sentire da molti, i quai veniuano dalla Città di Gierapoli, il quale fatto di mal talento riuocò Combabo dall'opera imperfetta à casa, il quale riceuuto il commandamento della riuocatione, lieto se ne ritornò. però che à casa lasciata hauea la sua giustificatione. Giunto che egli fu à casa, cosi fu subitamente per commandamento del Re preso, legato, & posto in carcere. dopo essendo il Re con molti suoi Baroni & cortigiani, i quai erano presenti, quando diede l'ufficio à Combabo di hauere la custodia & il reggimento della Reina & di tutta quella impresa, fattolosi menare auanti, cominciò accusarlo, & rimproueraroli che fusse diuenuto adultero, & impudico, richiamandogli la fede data & l'amistà, dicendo, che in tre cose hauea peccato, essendo fatto adultero, violatore della fede, & empio verso la Dea, nella cui opera questi missfatti commessi hauea. Molti di coloro,

i quai iui stauano, attestauano hauere veduti amendue lasciuamente vsare insieme. Al fine fu commune oppenione di tutti, che Combabo fusse morto, si come huomo, che commesso hauesse cose degne di morte. Esso in quel tempo se ne staua nulla dicendo, ma quando si vide menare per essere guastato & morto, cominciò à parlare, richiamando il suo tesoro, & dicendo, che'l Re il faceua morire, non per alcun fallo, ne per ingiuria contra à lui operata, ma perche egli disideraua di far sue quelle cose, che appò di lui nella sua partita in custodia hauea deposte. Il Re questo inteso, tostamente fece à se venire colui, à cui dato hauea in gouerno il vaso di Combabo, & fattolosi recare disse à Combabo, che quello scioglieſſe. il che fatto, scorsero quello che entro vi staua celato, & esso mostrò parimente quello hauea patito dicendo. ó Re hauendomi commandato ch'io à questo viaggio andasi, & dubitandomi di tali cose, mal volentieri v'andaua. Ma poscia che da voi fui astretto, questo, che hora vedete, si come huomo fedele verso il suo Signore, feci, opera per voi buona, ma infelice à me. & in cotal maniera essendo, qual huomo ingiusto & iniquo sono colpato. Seleuco di queste cose assai marauigliatosi gli si gettò con le braccia al collo, & piangnendo diceua. ó Combabo che gran male festi, perche solo di tutti gli huomini ti sei cosi mal trattato? il che non molto commendo, il quale tal cose hai tolerate, chenti ne tu patire, ne io vedere douea, ma poi che la ria sorte cosi volle, primieramente voglio che quei falsi accusatori siano con morte puniti, & tu con molti & precioſi doni guidardonato, oro & argento inifinito riceuendo, & asirie veste, & regali

cauallí, & quandunque vorrai à noi venire, niuno il ti vieterà anchora che con la propia moglie mi giaceſsi. queſte coſe diſſe il Re, & fece tutte conoſciuta la fedeltà del ſincero Combabo. Hora al noſtro primo ragionamento ritornandomene non taccierò quello, che di Attio nauio ſi legge, il quale nella età fanciuleſca eſſendo di legnaggio povero, & paſcendo porche, ne ſmarrì vna, il perche fece voto, ſe la ritrouaſſe, di donare à Iddio quella vua, che nella vigna fuſſe la maggiore. ritrouata la porca ſe voltò al meriggio nel mezzo della vigna, & quella diuiſe in quattro parti, & eſſendo le tre da vccelli coperte, nella quarta che nella diuiſione reſtaua, ritrouoſsi vna vua di marauigliosa grandezza. Il che eſſendo in quelle contrade fatto paleſe, tutti e vicini à lui per conſiglio concorreuano, della qual coſa tanto nome & gloria ne traſſe, che Tarquinio Re di Romani à ſe nel fece venire, della cui ſcienza volendone far proua diſſegli. Io nell' animo non ſo che coſa penſo di fare, vedi tu con l'arte tua ſe poſſibile fia, che per me ſi faccia. egli veduto ciò, che gli vccegli ſignificauano, riſpoſe di ſi. à cui il Re, mira (diſſe) in quanto errore tu ſe per queſta tua arte. io auuiſaua di tagliare vna pietra con vno raſoio. & dandogli la cote & il raſoio diſſe. prendi tu, & fa quello, che i tuoi vccelli ti danno à vedere, che far ſi poſſa. Dicono i ſcrittori, che prendendo l'una & l'altra coſa, in preſenza del Re ſanza penare col raſoio tagliò la pietra. Narra Marco Varrone che nella Città di Tralles ricercandoſi gual fine hauer doueſſe la guerra, che per molti anni fece il gran Mitridate col popolo Romano, vi ſi ritrouò vn putto, il qual

in acqua guatando il ſimolacro di Mercurio prediſſe tutte le futu re coſe di quella guerra in cento ſeſſanta verſi. Che dirò io che dal cielo ſia piouuto ſangue, carne, latte, lana, che nell'aria ſi ſiano ordinate ſquadre inſieme vedute combattere, & altri infi niti ſegnali? In verità non è da penſare che autori ne fuſſero al tri, che demoni. Ser. Queſti demoni d'un'ordine hanno tutti vguale poſſanza, & commune ſtanza, ò vero luochi determinati, autorità, & vffici diuerſi tra loro? Fil. Volete che, ſi come nel le comedie far ſi ſuole, io tra voi eletto giudice, habbia di que-ſto dialogo le prime parti. & per le coſe, che per me ſi dicono, far voi della voſtra diſputatione il giudicio. Io auuiſo douere eſ ſere aſſai meglio che i noſtri parlari ſcambieuolmente ſi facciano, ripigliando l'uno il detto dell'altro, & narrando io le oppenioni degli antichi ſcrittori gentili & conformi, ò contrarie alle noſtre, alcuno di voi dica quello che gli occorra al propoſito. & io, nar rando voi, farò il medeſimo. in queſta maniera la noſtra confa-bulatione ſia piu dilettenole, & il primo dicitore haurà ſpatio di riſpirare. Bret. Giuſta per certo è la richieſta, & però co-minciate, poi che ſiete in campo, & noi ſeguiremo ſecondo la la legge per voi poſtaci. Filoſs. Oltre alle ſopradette coſe alcuni pongono cinque maniere di demoni, i primi & ſom-mi tra loro chiamano demoni diuini per la eccellente ſoglian-za che hanno con gli Iddij, imperò che in qualunque ordine, il pri mo rappreſenta la forma dell'ordine ſuperiore, & il ſupremo ge no de demoni, ſi come à gli Iddij è proſsimo, coſi è vniforme & diuino. dopo ſono demoni di proprietà intellettuali preſidenti alle

ascensioni & descensioni, & totalmente dichiaranti quello, che gli Iddij fanno à tutti. I terzi distribuiscono gli effetti delle diuine anime nelle cose seguenti, & compiono il legame delle riceuenti i defluſsi d'indi à quelle. I quarti mandano le forze efficaci delle nature vniuersali nelle cose generabili, & alle particolari nature inspirano la vita. I quinti sono quasi corporei, & annodano le cose vltime de' corpi. Altri non molto da questa oppenione diuersi de' demoni cosi dissero. Sono nel mondo cinque luochi capaci d'animali, i quai si come sono di sito diuersi, cosi sono dissimili i corpi, che vi habitano. Il sommo luoco tiene il fuoco sereno, il vicino à questo è posseduto dall'etere, il quale altresi è fuoco, ma piu crasso, che quello celeste à lui superiore. propinquo all'etere vi è la regione dell'aria: appresso vi sta l'humida sostanza, la quale non è altro, che l'aere piu crasso & spesso, cioè l'aere, il quale noi riceuendo & rendendo viuiamo. L'vltimo luoco contiene la terra. Essendo adunque gli estremi, cioè il sommo & lo imo da conuenienti loro animali posseduti, cioè il celeste luoco da stelle, & il terrestre da huomini, non fia disdiceuole l'essere gli tra posti luochi ripieni d'animali ragioneuoli, & questi sono i demoni, i quai si come tengono il mezzo tra le cose supreme & infime, cosi dell'ima & dell'altra natura sono partecipi, come intenderete. I demoni eterij vogliono essere quegli, i quai gli Hebrei chiamano angioli santi. i quai stanno auanti il cospetto d'Iddio con somma intelligenza deputati al seruigio delle diuine cose, & alle humane porgendo aiuto, & per tanto sono chiamati agnoli, cioè nuncij. & per lo continouo ufficio del nunciare à Iddio i nostri priegbi,

et à noi la diuina uolontà. Et perche' la diuina uolontà era che l'huo mo fusse, et veggendolo che per sua debolezza hauea dibisogno dell'aiuto d'una natura piu eccellente di se', volle che' questi angioli ò sia demoni fussero quelli, i quai bene il reggessero, & sono questi eterij et aerij, tra i quai è questa differenza, che' gli aerij habitano nell'aere, & quanto è piu vicino alla terra, tanto è piu accommodato à riceuere passione di affetto. Altri Filosofi constituiscono tutti gli ordini nel fuoco, ma con ignea ragione', & nell'aere' puro, ma con ragione aeria, et nell'aere' folto, ma con modo acqueo. et si come gli Iddij sono dal tutto separati da ogni humano consortio, et per questo da' Greci chiamati sanza passione', ò sia affetto, et la loro habitatione' è il cielo, et degli huomini la terra, cosi essendo l'aria mezzo tra il cielo et la terra habitato da' demoni, essi per tanto hanno vna natura mezza tra gli Iddij et gli huomini, perciò che' sono di generatione' animali, d'ingegnio ragioneuoli, d'animo passiui, di corpo aerij, di tempo eterni, hanno adunque' tre' cose' communi con noi, vna propia, l'ultima congiunta con gli Iddij immortali. et passiui hogli chiamati, però che sono soggietti alle medesime passioni, che siamo noi. Egli per ira si raccendono, et per prieghi si placano. à misericordia si piegano, et con doni sono alletti, et con ingiurie essasperati, et con honori mitigati, et finalmente sono come noi mortali variabili, ma non vgualmente tutti sono d'una medesima voluntà. concioſia cosa che come tra noi gli appettiti sono diuersi, parimente ne' demoni si è conosciuto essere, & che maggior cosa forse vi parrà, questo accade ne i medesimi ordini, però che si legge che la Minerua di Egitto

si dilettaua di pianti & stridi & lugubri voci, la greca di giuochi & balli, la barbara di strepiti di ciembali & altri musici stromenti. Ser. Questa medesima distintione facciamo noi altresi, cioè Iddio, angioli, & huomini. ma egli chiamano Iddij gli agnoli, & gli angeli demoni, distinguendo loro per qualità, grado, & vfficio, oue appresso à noi non sono diuisi se non per gratia, imperò che essendo tutti gli spiriti creati buoni, & ministri di Iddio, quegli che furono al suo autore rubelli, s'acquistarono nome di demonio, solamente il nome di angiolo propiamente restando à quegli, che piu la gloria del suo Signore, che la propia hebbero cara. vero è che qualche differenza si ritroua tra' nostri teologi di questi spiriti, imperò che santo Giouanni Damasceno volle che quello angelo, il quale cadendo fu à molti altri cagione di ruina, fusse dell'ultimo ordine degli angioli, i quali haueano in custodia la terra. santo Gregorio ne' suoi morali dice, che fu la prima creatura di Iddio, & piu eccellente di tutti gli altri angioli. Et perche mi ricorda da voi hauere vdito, che i demoni hanno corpo, io vi rispondo che, secondo i teologi, sono incorporei. & auuenga che santo Agostino dica che habbiano corpo, non dimeno santo Tomaso tiene che non sia quella oppenione di Agostino, ma di Platone, & se pure corpo alcuna volta sonosi ritrouati hauere, questo essere accaduto per fare qualche effetto, però che dopo fornita l'opera lo spogliauano. & che santo Bernardo, che gli spiriti creati habbiano bisogno di corporeo instromento, dica, non è per tanto da credere, che egli corpo habbiano, imperò che questo s'intende non naturalmente congiunto, ma per qualche effetto

tolto.

tolto. Dionisio Areopagita & santo Gregorio ne' suoi dialogi vollono che incorporei siano. La creatione loro, come' che espressamente ne' sacri libri non si legga, nondimeno non vi è punto dubbio, che creati siano, la cui creatione alcuni vogliono essere' auanti la creatione' del mondo, tra i quai vi è Gregorio Nazianzeno, Gregorio Papa, come già detto habbiamo, santo Agostino, & Giouan Damasceno. Altri tengono che fusser creati dopo che fatto fu il primo cielo. Bret. Santo Agostino nel libro vndecimo della città di Iddio disputa quando fussero creati gli agnoli, & nelle definitioni della fede dice, che furono creati auanti il mondo, nel medesimo luoco dice non recitando oppenioni Platonice', che ogni creatura è corporea, gli agnoli, & tutte le celesti virtù corporee sono, & quindi si crede che corporee siano le intellettuali nature, però che sono circonscritte di luoco, si come l'anima, che è circondata di carne', & i demoni, che sono per sostanza di Angelica natura. Giouanni Damasceno dice', che Iddio solo è incorporeo. Origene' altresi tiene che corpo habbiano, & parimente santo Basilio con Michaele Psello, & quantunque inuisibili siano, per la sottilità loro, non dimeno sono quasi materiali, & massimamente i corpi di coloro, i quai habitano luochi sotterranei, concioscia cosa che tanto spessi & sodi siano, che si possono toccare, & quando sono percossi, dolgonsi, & auuicinandosi al fuoco, ardono di maniera, che alcuni vi hanno lasciata del brugiato corpo la cenere, & se alcuna volta si legge', che incorporei siano, questo si dice' à petto di noi, si come corporei sono detti à rispetto di Iddio. Filos. Quando io dissi

che sono di corpo aerij, non volli che pensaste, che fussero i corpi loro di aere oscuro & nebuloso, ma di quello purissimo, liquido, & sereno elemento dell'aria, & all'occhio humano inuisibile, se non in quanto per diuina voluntà à gli huomini si dimostrano. Indi è quella Homerica Pallade, laquale tra le grece squadre non veduta ritiene il furibundo Achille, quindi la sollecita Venere porta il salutare medicamento in Vergilio per lo ferito figliuolo, & parimente quante cose si leggono appò i scrittori dell'una & l'altra lingua che gli Iddij inuisibilmente tra gli huomini habbiano vsati, bisogna intendere che demoni fussero secondo Apuleio. Bretam. Vn certo huomo, il quale in Cherroneso alla Grecia vicina dimoraua, chiamato per nome Marco, menando lungo tempo vita soletaria, vide molte apparitioni di demoni, & fece gran profitto nel culto loro. al fine da Iddio alluminato fecesi Christiano. Costui diceua che sono i demoni à passioni soggietti, & alcun di loro spargono il seme, onde nascono certi piccioli animali, & che hanno le membra generatiue, & si nodriscono d'ispiratione, si come lo spirito si conserua nell'arterie & nerui, altri di humore, il quale non beono con bocca come noi, ma succhiando qual spugne & ostreghe. Questo non fanno già tutti, ma que' soli, i quai sono prossimi alla materia, & quella generatione, che in odio ha la luce, & dimora in acque ò sotto terra. imperò che sono molte guise di demoni, & diuerse si di corpo, quanto di forma, & l'aria, il quale sta sopra di noi & intorno, è tutto pieno di demoni, & la terra & il mare, & i luochi nascosti & profundi, ma generalmente sei

maniere di demoni si ritrouano. i primi sono chiamati Leliureon in barbara lingua, che tanto vale, quanto igneo, però che questi vanno errando nell'aere piu sublime. i secondi habitano nell'aere vicino à noi, & sono detti aerij. la terza guisa sono terreni, i quai il piu delle volte stanzi circa la terra. i quarti acquatici & marini, perciò che questi vsano intorno laghi & fiumi, & molti huomini vi affocano, & naui d'huomini carche. I quinti sono demoni sotterranei chiamati, però che habitano sotto terra, & assalgono coloro, equai cauano pozzi ò mettalli, fanno questi aprire la terra, iscuotono le fundamenta, suscitano venti gettanti fuoco. I sesti & vltimi sono demoni fuggenti la luce, dal tutto tenebrosi. tutti questi sono nemici di Iddio, & à gli huomini contrari, ma l'uno peggiore dell'altro, concioscia cosa che quegli, che stanno in acqua, ò sotto terra, & che fuggono la luce, siano sommamente malefici & nociui. imperò che gli acquatici soffocano coloro, che vsano nell'acque, & molestangli con infermità di mal caduto, ò priuangli, di mente. I terreni & lucifugi errano qual seluaggie fiere procacciando il danno degli huomini. gli aerij & terrestri con non so che arti & inuentioni ingannano gli huomini, & inducongli à torpi & dishoneste, mortali, & inique perturbationi. Fil. Si come la nostra fede tiene i demoni essere rei, & dannosi, cosi la gentilità hauea loro per buoni, & giouenoli, et che gli acquei fussero presidenti altri ad altre specie di viuenti, et in ogni luoco gouernassero sensuale et vegetabile natura. Ma gli aerij propicij piu tosto alla potentia ragioneuole, et quella quasi

ſeparaſſono dalla natura ſenſuale & vegetabile. Quegli di fuoco riuolgeſſono il diſcorſo della ragione à contemplare le coſe ſublimi. & in cotal guiſa gli acquei regneranno ſopra la vita dilettenole, gli aerij la attiua, gli ignei la contemplatiua. Breta. *Non poſſo ſe non biaſmare la ſciocchezza de' Filoſofi, i quai credeſſono, che i demoni haueſſero ſoura di noi dominio, concioſia coſa che queſto vero non ſia, ma egli fannoſi propinqui al ſpirito fantaſtico, il quale è in noi per eſſer egli ſpiriti altreſi, & dicono parolle di pertorbatione & piaceri, non già con voce, ma dentro mandando i ſuoi ragionamenti ſenza ſuono, & di queſto non è da prenderſene marauiglia alcuna, perciò che ſe vno da lontano ci parla, biſogna, perche vdito ſia, faccia la voce maggiore, fattoſi vicino, con piccol bisbiglio nell'orecchie parlandoci l'intendiamo. & ſe egli poteſſe congiugnerſi col ſpirito dell'anima, non harrebbe punto biſogno di ſuono alcuno, come dicono che fanno l'anime noſtre del corpo vſcite, le quali vſano tra loro, & ſanza voce iſprimono i concetti l'una con l'altra. In queſta maniera i demoni conuerſano con noi ſegretamente di modo, che non poſsiamo ſcorgere, onde ci ſia fatta la guerra. Imperò che ſi come l'aere eſſendo il lume preſente pigliando i colori & le forme, traſſunde loro in quelle coſe, che ſono atte à riceuerle naturalmente, come veggiamo in ſpecchi & altre coſe ſimili, coſi e corpi demonici prendendo figure, colori, & che che forma egli vogliono da quella eſſentia fantaſtica, che vi è dentro, mandangli nel ſpirito animale, & noſtro, recandone molte moleſtie, & voluntà, & conſigli, moſtrando forme, ſu-*

ſcitando memorie di piaceri tanto à veggianti, quanto à dormenti, & alle volte toccandoci laſciuamente le vergognoſe membra incitano iniqui & peruerſi amori, & maſsimamente ſe trouano humori caldi & humidi à cotali coſe accommodati. ſouente anchora con fuoco, acqua, ò precipitio uccidono non ſolamente gli huomini, ma anchora gli altri animali, & queſto fanno per eſſere inimici degli huomini. fanno anche aſſalti contra gli animali bruti, non tanto perche habbiano uolontà di offendere loro, quanto per auidità del viuifico calore, imperò che habitando eſſi in luochi profundiſſimi & freddi in eſtremità & ſanza humore, acquiſtanſi vna grande freddura priua d'humore. & per tanto appetiſcono vn calore humido & vitale, & per conſeguirlo aſſagliono animali ſanza ragione, et vanno à bagni, et foſſi fuggendo il calore del Sole et del fuoco, come quello che arde et ſecca, ma il calore degli animali amano come moderato, et meſcolato con ſoaue humore, et maſſimamente degli huomini, per eſſere piu temperato, il perche entrando eſſi negli huomini, grauemente perturbano loro, atturando i meati, & riempiendoli oue ſta lo ſpirito animale, et coſtringendo eſſo spirito, et agitandolo dentro per la craſſitudine del corpo loro. Et ſe l'occupante demonio è terreſtre, iſcuote et ſtrugge l'occupato, et grida, operando col spirito del patiente come propio ſtromento, et ſe fia lucifugo, adduce vna pigricia, & ritiene la voce, et rende l'huomo come morto. Et queſto da molti è chiamato ſordo et muto, et eſſendo priuo di ragione et intellettuale speculatione, non aſcolta alcune ragioni, et non ſi parte punto dall'occupato corpo, ſe non per

diuina possanza fia iscacciato, cioè con orationi et digiuni. Ser. In questo la nostra fede in tutto è dalle antiche oppenioni lontana, anzi contraria, però ch'ella tiene tutti i demoni rei, oue per quanto habbiamo per le parole di Filosseno inteso, tutti erano creduti buoni. Filos. Voi molto v'ingannate così credendo, imperò che non solamente l'Agrigentino Empedocle afferma i demoni esser cattiui, ma Platone altresi & Senocrate, & Crisippo, & Democrito indi argomento prendendo, che & sacrifici, & ceremonie, & nefasti giorni & pianti non per altro erano ordinati, che per diuertire l'ira de' rei demoni, ò mitigarla, ne cosa veriſimile loro pareua, che gli Iddij voleſſero, che ſagrificate loro fuſſero humane vittime, ne i Re & Capitani ſanza cagione iſuenauano i propi figliuoli, ma questo faceuano per ripercuotere il furore & l'empito de' maluagi demoni, i quai ricercando l'anima del l'huomo, ne à quella per impedimento de' corpi loro unir potendoſi, inducono peſtilentie, ſterilità, guerre & ſeditioni alle città, à tal che conſeguano quello, che bramano. Il perche ſi legge che in Italia per non eſſere ſtate à Giove & Apolline date le decime di tutte le coſe, à tale furono le coſe degli huomini, che à que' tempi in Italia ſi ritrouarono, condotte, che non potendo i frutti degli alberi alla maturita peruenire, & le ſpiche ritrouandoſi vote di grano, & non germogliando l'herbe, & per questo mancando gli animali, i fonti ò non potendoſi bere, ò nella calda eſtà mancandoui l'acque, le donne partorendo ò auanti il tempo debito, & per tanto morendo i bambini, ò ſe pure à quello poteuano portare, naſcendo il parto priuo di qualche membro ò guaſto, & l'altra

moltitudine ò per varie infermità essendo molestata ò per morte, furono costretti à ricercare qual fusse il peccato loro contra à gli Iddij commesso, & che cosa facendo potessono da questi mali essere liberati. Fu loro risposto, che hauendo essi riportato quanto domandato hauessero, non haueano sodiffatto, quanto con voti hauessero promesso. Questa tal risposta essendo oscura, vn certo vecchio disse. Voi hauete date à gli Iddij le primicie di tutte l'altre cose, ma degli huomini no. il che egli soura il tutto bramano. & però sempre in calamità saremo auuolti, se questo per noi fatto non sia. Co testa interpretatione essendo d'alcuni lodata, da molti istimata piena d'inganni, parue loro da capo dall'oracolo ricercare, se tale fusse la voluntà degli Iddij, & dicendo il Dio che cosi era, fu la Italia molti anni in grandissimi trauagli, volendo molti che quello, che gli Iddij chiedeuano, fusse posto in opera, altri ricusando, & fuggendo i figliuoli, & seguitandogli i padri loro & in altre parti del mondo andando ad habitare, molte città furono quasi dal tutto abbandonate. Narra Diodoro nel vigesimo libro delle sue storie scriuendo come i Cartagineſi erano assediati dal Re Agatocle, che essendo essi soliti di sagrificare à Saturno i propi figliuoli li piu eccellenti, dopo ne comperauano nascosamente, & di quegli nodriti come figli faceuano al Dio sagrificio, la qual cosa trouata, & per questo auuisando che degl'inimici attorniati fussero, però che non hauessero seruato l'antico colto degli Iddij. volendo placare l'ira loro, publicamente sacrificarono dugento di piu nobili giouani, & trecento, però che vedeuano che sospetti erano, offersero loro istessi all'imolatione Era appresso di essi la statua di Saturno di bronzo di marauì

glioſa grandezza, le cui mani erano iſteſe in terra in tondo di maniera, che quelli giouani, i quai erano coſtretti andarui, cadeuano in vna gran foſſa piena di fuoco. Bret. Di queſto ne fa mentione Tertuliano & Lattantio, aggiugnendoui come nella Cipria Salamina Teucro ſagrificò à Gioue huomini, il quale empio coſtume durò infino al tempo dell'Imperadore Adriano. I Tauri popoli di Scitia ſomigliante ſagrificio faceuano à Diana. I Galli placauano Eſo & Teutane Iddij loro con humano ſangue. Fil. dice di piu Empedocle de' demoni, che ſono puniti di peccati loro. perciò che dall'eterio nume ſono ſospinti giu nel mare, dal mare gettati alla terra, la quale gli manda ne' rai del faticante Sole, et egli nell'impetuoſo etere, et coſi dall'uno elemento nell'altro ſono gettati, et à tutti noioſi, infino che caſtigati & purgati ritornino al ſuo naturale ordine et luoco. Ser. Egli è aſſai manifeſto che ſono hora in inferno cruciati quegli, i quali caddero dal cielo. Onde dice Gieſu Chriſto. Io vidi Satan qual folgore cadere dal cielo. Bret. Queſti agnoli da noi demoni chiamati dice ſanto Pietro che ſono nel Tartaro come in prigione riſerbati alla pena nel giorno del giudicio, il che da ſanto Matteo è nel Vangelo confermato, oue i demoni diceuano. Gieſu figliuolo di Iddio tu ſe venuto qui auanti il tempo à tormentarci. nelle riuelationi di ſanto Giouanni, il diauolo è di cielo giù in terra gettato. Santo Paolo accenna che ſono in aere. Segnendo adunque la ſententia di Michaele Pſello diremo, che in tutti queſti luochi vi habbiano demoni come in prigione attendenti la futura condannatione et pena. Seraf. Se coſi fuſſe, vie peggiore ſarebbe

giore sarebbe la conditione degli huomini peccatori, che quella de' Diauoli. Imperò che incontanente, che l'anime sono dal corpo suelte, sentono l'atroce fuoco dell'inferno là, oue i demoni sariano sanza pena infino al giorno del giudicio. Bret. Parui che siano sanza pena, quando si ramentano quello, che egli furono, & al presente quello che sono, & che perduto habbiano, & che aspettino? dell'anime vn'altra fiata forse ne parleremo. Hora ripigliando il tralasciato parlare dico, che, si come gli agnoli altri d'altre prouincie & genti hanno il gouerno, cosi anche i demoni altri ad altre prouincie & genti sono assistenti, & ciascuno usa la lingua di qualche natione. Et però i demoni, che habitauano in Grecia, parlauano l'idioma greco, & con heroico stile dauano risposte, si come appò i Chaldei parlauano chaldaico, & in Egitto egittio, & vocaboli Armenici quegli, che in Armenia dimorauano, auuenga che per sorte alcuna volta vadano in altri paesi. Ser. Il medesmo dice Origene narrando che vi sono angioli che hanno cura delle bestie, & della natiuità degli animali, & virgolti & piante, altri di terrene operationi, altri di santi esserciti. Ci sono alcuni, i quai hanno in custodia prouincie, & non potendo con propie forze conseruar quello, che è commesso loro, hanno bisogno del diuino aiuto. & perciò il presidente agnolo alla Macedonia hauea necessità d'essere da Iddio aiutato, & per tanto apparue vn'huomo Macedone à Paolo in sogno dicendogli, passando in Macedonia aiutaci, & questo non già diceua à Paolo, ma à Giesu Christo, il quale in Paolo era, & l'angelo, il quale dispensaua le cose di Egitto, ne riceuette gran-

de vtilità, dopo che il Signore scese dal cielo, perche gli Egittij si facessero Christiani. Et parimente ci furono angeli gouernanti le chiese, cioè le congregationi de' Christiani, & però scriue santo Giouanni nella sua reuelatione all'angiolo della chiesa degli Efesi, & de' Smirnei & d'altri, come nel predetto luoco si può leggere. & ciascuno angiolo offre à Iddio le primitie di quella gente, che à lui è raccommandata, & che maggior cosa vi parrà, diuersi angioli hanno operate diuerse lingue negli huomini. Et però quando Iddio disse nella Genesi. Venite, confundiamo le lingue loro, non vi è dubbio alcuno, che à gli angioli parlaua. Il perche vno angiolo impresse all'hora ad vno huomo la lingua Babilonica, & vno altro ad vno altro huomo la Egittiana, & cosi successiuamente. & in questa guisa per auuentura questi medesimi saranno stati prenci di diuerse genti, & quello che degli agnoli buoni detto è, che di varie prouincie fussero gouernatori, cosi de' maluagi hauete anchora à credere. Et che le cose so uradette siano vere oltre all'autorità de' Teologi, in parte per quello che hora dalla seguente storia intenderete, manifesto vi fia. Fu nelle parti di Grecia vn certo vecchio, à cui era maritata vna donna di modesti costumi, ma souente da dolori cruciata. Costei hauendo partorita, sentiua gran noia, & stratiandosi la vesta parlaua vocaboli barbari di modo, che dagli astanti non era punto intesa, & per tanto egli non sapeuano ne che si dire, ne che si fare. finalmente vi fu dalle donne condotto vn certo pelegrino caluo, molto vecchio, pieno di crespe, di colore arso & nero, il quale stando al letto uicino, oue la donna giaceua, et tennendo un coltello ignudo

in mano con grande isdegno prese l'inferma donna, & in lingua patria, cioè di Armenia assai prouerbiolla, & ella à lui con parole Armenice rispondeua. & al principio con gran baldanza del letto vscita contra à lui n'andò, come' combattere volesse, ma il vecchio vsaua congiurationi minacciando di percuoterla. ella all'hora se ne rimase, & tutta tremante, & con humili parole ragionando prestamente si addormento, della qual cosa coloro, che vi stauano, assai se ne marauigliauano, che vna donna, la quale di sua casa mai vscita non fusse, intendesse & parlasse l'Armenica lingua. Essendo dopo non molto risuegliata, & in se' ritornata, fulle' detto, se hauea notate' le cose' accadute', ò almeno ne hauesse qualche rimembranza. la quale' rispose', che veduto hauea vn demonio oscuro & somigliante' ad vna donna, la quale' babbia i capelli su per gli homeri sparsi, andar contra à lei, & prima che' nel letto entrasse', hebbe' vna grande paura, quello che appresso seguito si fusse', che' non sapeua. Filos. Credettero gli antichi altresi che' i demoni hauessero la custodia delle' parti del mondo, alcuni di maggiori, altri di minori, altri il gouerno delle' Città, altri d'huomini particolari, & che' ciascun di quelli hauesse' tanta cura della parte' à lui assignata à gouernare', che' non potesse' tolerare' pur vna parola contarria all'ordine' & dispensatione' sua gouernando con ogni studio la perpetua, & immutabile' perseueranza delle' cose' mondane'. Ma diteci se, hauendo il demonio in forma donnesca inquietata la donna, ci si trouano alcuni di loro maschi, & alcuni femine'? & essendo essi di corpo indiuiduo,

& immortale, per qual cagione quel demonio hebbe temenza della ignuda spada, & si raccolse alle minaccie del vecchio maliosо, so bene quello, che di cotali minaccie appò i Platonici si scriua. ma emmi piu caro da veri isposítori vdirlo. Bret. Niuno demonio è per natura ne maschio ne femina, però che queste passioni sono di corpi composti là, oue i corpi de demoni sono semplici, & ageuoli à tirare & piegare, & naturalmente atti ad ogni configuratione. Imperò che si come veggiamo le nuuole mostrare quando figure d'huomini, quando d'orsi, alcuna fiata di draconi, ò d'altri animali, parimente i corpi de demoni fanno, non dimeno in questo sono essi dalle nuuole differenti, che quelle da venti agitate rendono figure diuerse, ma egli con propia volontà come vogliono variano in loro istessi le forme de corpi, & quando in picciola quantità riducongli, quando in grande istendono loro, come de lombrici si vede l'essempio. Ne solamente in quelli accade varietà per la grandezza & quantità, ma cangiano anche figure & colori di aspetti diuersi. concioſia cosa che'l corpo del demonio ad amendue le cose per natura accommodato ne sia. & per tanto si come per natura ageuolmente cede, cosi in varie apparenze di figure si trasforma, & per essere aerio, quali colori fa l'aria, tali riceue. È vero che l'aria riceue la diuersità de colori di fuori, ma il corpo demonico dall'entrinseca operatione della fantasia riceue le specie de colori, qualmente si vede ne corpi nostri, i quai per vergogna si facciamo vermigli, per temenza pallidi. Et però il corpo del demone trasformasi in quella figura, ch'egli vuole, & manda dalla parte interiore la

ſpecie del colore alle parti eſteriori del corpo, & coſi appare come huomo, & dopo non molto appreſentaſi qual femina, grida come leone, ſalta qual pardo, abbaia à modo di cane, & alle volte ſi muta in forma d'un'vdre ò altro vaſo; non dimeno niuna di quelle figure vi è ſtabile, perciò che non ha corpo ſodo, che poſſa ſerbare le riceuute figure, & ſe qualche volta viene vdito da molti, che à tutte le donne dopo'l parto ſia apparito il demonio in forma di donna, è da ſapere, che non tutti i demoni hanno vna medeſima forza & voluntà, ma che in queſto altreſi tra loro ſono molto differenti. concioſia coſa che ſiano in vna cotal proportione, chente gli animali compoſti & caduchi, tra i quai veggiamo l'huomo d'vna potenza intellettuale & prudente, oltre à ciò hauere vna virtù imaginatiua piu commune & diffuſa à tutte quaſi le coſe ſenſibili, & alle celeſti, & che ſono circa la terra, & in eſſa terra. Il cauallo, il bue, & gli altri animali del medeſimo ordine hanno quella virtù piu particolare. Le moſche, i taffani, i toppi & ſimili animali l'hanno piu riſtretta & indiſtinta, & non ſanno il buco, onde vſcirono, & oue andarono. Somigliantemente molte maniere di demoni coſi tra loro ſono differenti, imperò che gli ignei & aerij hanno, come dell'huomo detto ci habbiamo, vna virtù imaginatiua molto diſtinta, & qualunque imaginabile ſpecie egli ſi eleggono, à quella loro iſteſſi ſi formano. Ma quelli, che ſono detti lucefugi, cioè che fuggono la luce, per eſſere l'imaginatione loro riſtretta, non mutano varie forme, per non hauere molte ſpecie di coſe imaginabili, ne i corpi altreſi atti al moto & piegheuoli. gli acquatici &

terrestri tengono tra questi vna natura di mezzo, perciò che posſono mutare molte forme, non dimeno ſtanno il piu del tempo in quelle, delle quali piu ſe dilettano. quelli adunque, i quali viuono in luochi humidi, per la natura dell'elemento molle, ſi moſtrano ſomiglianti à donne, & vccelli, il perche ſono anche chiamati ſotto nome feminile Naidi, Nereidi, Driadi, ma quelli che vſano in luochi ſecchi, & hanno i corpi aridi, come dicono eſſere quelli, che ſono chiamati onoſceli, cioè gambe aſinine, ſi trasformano in huomini, & alle volte prendono figure di leoni, cani, & altri animali ſimili, che hanno coſtumi maſchili, di qual ſorte direi eſſere ſtato il ſatiro, & il centauro, che nell'heremo ſcriue ſanto Girolamo hauere incontrati ſanto Antonio nella uita di Paolo primo heremita. Non è adunque da prendere ammiratione, ſe il demonio, che aſſale le donne, che giacciono dopo il parto, ſi moſtra in forma feminile, eſſendo adultero, & dilettandoſi di humidità impure, & lorde prendendo figura conueneuole alla vita à lui grata. Hora per ſodiſfare à quello, che me interrogaſte, per qual cagione i demoni temono le minaccie & le ignude ſpade, rispondoui, che tutte le ſpecie de' demoni ſono baldanzoſe, & timide, & ſpecialmente quegli, che ſono piu congiunti alla materia, imperò che gli aerij ſanno, ſe alcuno riprende loro, conoſcere il riprendente, & l'honorante, ſe honorati ſono. ne da gli occupati ſi partono, ſe colui il quale gli congiura, non ſia huomo di grande ſantimonia. Queſti che proſsimi ſono alla materia, hanno temenza che non ſiano mandati in luochi profundi, & in abiſſo. pauentano al-

treſi gli agnoli, i quai precipitano loro la giù . quantunque volte alcuno minaccia loro il precipitio , & induce inuocationi d'angeli à queſto ordinati , hanno gran paura queſti , però, che per l'ignoranza , non ſanno diſcernere colui , che loro minaccia. anzi ſe qualche vecchia ò vecchio alquanto ſuperbo cotali minaccie conta dineſche gli fa , partonſene incontanente, per non ſapere far diſtintione, & perciò ageuolmente ſi laſciano cattiuare con ſouerchie coſe , come con vgne & capelli, da contaminati nigromanti, & ſono legati con piombo , cera , & ſottil filo, & con abbomineuoli incantamenti pertorbati. ¶ Venefici adunque et empi huomini fanno ſi domeſtici i demoni ſotterranei, i quai di ſua natura ſouente auuentano pietre in coloro, à cui ſi incontrano, ma con vane percoſſe. ¶ demoni aerij ſono ſanza paura, non recano però alcuna coſa buona, però che ſono ſuperbi vantatori, pieni d'inganni, & di vane imaginationi. da queſti vengono in quelli, da i quai ſono coltiuati, certi ignei rai, i quali gli huomini furiati auuiſano eſſere diuini ſpettacoli . Fil. Queſte coſe non hanno e filoſofi con naturali forze conoſciute, anzi quello che noi in ſomma abbominatione habbiamo, egli con ſomma reuerenza hanno coltiuato, cioè i demoni , i quai (come detto già è) credeuano eſſere meditatori & interpreti tra gli ſddij & noi, & oltre alle coſe narrate del luoco loro, Marco Varrone diuide il mondo in due parti , cioè in cielo & terra , & del cielo ne fa da capo due diſtintioni , delle quali la ſuperiore chiama etere, l'inferiore , aere . il medeſimo fa della terra , però che quella di ſopra chiama acqua , l'altra terra , & queſte quattro parti vuole che ſiano piene di quattro maniere d'anime , cioè im-

mortali nell'etere, & nell'aria, nell'acqua & terra mortali. dal sommo circuito del cielo infino al cerchio della Luna, le Stelle, & pianeti essere anime eterie, et cosi celesti Iddij. tra il lunare giro et la sommità delle nuuole et venti, habitare anime aerie, le quai si veggono non già con occhio corporeo come le souradette, ma con quello dell'animo. et questi essere chiamati Heroi, lari, et genij. Altri dicono che dalla somma circonferenza del cielo infino alla Spera del Sole vi sono gli Iddij celesti. indi infino al lunar cerchio i numi della seconda possanza, cioè demoni. vi hebbero alcuni, i quai vollono la propia habitatione de' demoni essere Stata la Luna, et indi scendere ad annunciare à gli huomini le cose future, fatti osseruatori et castigatori delle opere ingiuste nostre et che nelle guerre et nel mare à noi lucano, et se di quello, che loro appartiene di fare, manchino, ò vero altrimenti fallino, che siano ben puniti. ma di coloro, che migliori sono, dicono essere Stati quelli, che furono al tempo di Saturno, et primieramente in Creti esser suti chiamati Idei Dattili, in Frigia Coribanti, et in Beotia Trofoniade, et altri infiniti in vari luochi dell'habitata terra, de' quai i nomi et sagrifici et honori lungo tempo preseuerarono. Bret. I demoni sempre furono bugiardi, et come dice il nostro Signore nel vangelo, al principio il demonio non Stette nella uerità, et però continuamente procaccia con menzogne d'ingannarci dicendo, che hora è vna cosa, hora vn'altra, et Santo Paolo dice, che si trasfigura in angiolo di luce, et per tanto considerata la natura et qualità de' demoni, ritornando al principio del nostro ragionamento dico, che

co, che ci bisogna vsare gran prudenza per resistere alle fraudi loro, però che non habbiamo da combattere contra alla carne & al sangue, ma contro alle possanze & prenci, & rettori di queste tenebre mondane, & fra l'altre cose guardarsi dalla Idololatria, laquale agevolmente puo occorrere circa le imagini poste ne' sacri tempij, dalle quali nascono scandali & errori assai. il per che in vari luochi le vieta la scrittura sacra. & parimente molti dottori ci ammoniscono che cosa fatta con humana mano non si adori. Et se mi direte di molti miracoli, che si veggono per quelle farsi, rispondoui, che non è cosa nuova, & puo questo per arte del Demonio farsi, come anchora altre volte appò di gentili accadeua, il quale sapendo come potesse sanar alcuno, a colui poneua nel capo che facesse voto a qualche imagine facendogli conseguire la bramata sanita per indurlo alla Idololatria. Che piangano le statue non è cosa nuova, come si legge della Statua del cumano Apolline. Se Iddio volesse per imagini o statue alcuna cosa dimostrare, questo egli farebbe per la sua imagine, cioe l'huomo. Siraf. Se alcuno ben considera il sentimento & della scrittura & degli approuati dottori, non sono biasmate le imagini ne' sacri tempij poste, ma per che gli Hebbrei erano facili al trascorrere nell' Idololatria, come si legge, per tanto la scrittura vieta loro le Statue, o per dir meglio, l'adoratione di quelle. Al tempo nostro essendo i Christiani ottimamente amaestrati che queste Statue solamente se honorano come quelle che rappresentano loro la rimembranza delle cose divine, lodevolmente quelle accettano nelle chiese. a quello che Bretamaco dice, che per quelle il Demonio fa molti inganni, rispondo, che maggior inganno sarebbe il tor la memoria delle cose divine, il che seguirebbe togliendo le imagini. Et se pur si trova qualche in-

ganno & abuso di alcuna imagine, & che come Iddio fusse adorata o cosa diuina, incontanente si dee torre, come trà fedeli Christiani si osserua, quando si scorge qualche operatione del Demonio. Et se per sorte alcuno sciocco rimanesse ingannato, non è per questo da priuar tanti di tanta utilita per ischiffare un particolar male. che basti l'imagine di Iddio, cioe l'huomo, certo egli non è assai a poter isprimere tante diuine operationi da diuersi santi fatte per diuina uirtu, non essendo egli a questo dedicato come le figure o Statue. Quanto all'honore che a quelle si fa, dico che se quelle non rappresentassono tal figurato, non si adorarebbono. & pero non secondo l'atto di fuori è da intendere l'adoratione, ma secondo l'intentione dell'adorante, laquale alla rappresentata cosa è dirizzata. Et quantunque per gli medesimi segni di fori si adori l'imagine & la cosa rappresentata, non per tanto è questo disdicevole stando pero la mente diritta. questo è per non potersi distinguere gli atti esteriori come gl'interiori. Veggiamo l'huomo inginocchiarsi auanti Iddio, un huomo santo al sommo pontefice, al confessore, e un medesimo atto di fori, s'intende pero secondo l'intentione del supplicante. Niuno di questi segni esteriori si puo agguagliare a quello interiore della latria, laquale si dà al solo Iddio. Volete uoi sapere che le imagini si deono honorare & ammettere? considerate quanta uarieta è tra uoi Tedeschi & fra quelli della setta nuoua, de quai alcuni le accettano, altri le biasmano, altri hora le commendano hauendole prima dannate. la scrittura, della quale tanto ui gloriate le commenda. come nell'Essodo i cherubini. nelli numeri il serpente di rame. Li dottori Eusebio, Damasceno, & Beda. li Concilij, il Niceno secondo, il Lateranese, il Francfordiese, & ultimatamente la chiesa catolica. Quanto an-

chora siano per diuina virtu commendate basta per hora l'essempio della imagine di Christo, della quale tanto magnificamente ne scriue Atanasio. Et auenga che Epifanio & Seuero vescouo di Marsilia ò altro santo huomo fusse di oppenione contraria, fu Seuero da papa Gregorio ripreso. & se tali fussero stati dopo la determinatione della chiesa, nel uero non haurebbono ripugnato. Et con questa risposta è copiosamente sodisfatto a quello che uoi biasmate il culto delle statue. Che direte uoi di quella imagine di Christo, in cui scriue Atanasio che essendo da giudei ispresi tutti i misteri della passione del nostro Saluatore, versò ella tanto sangue, che fu di necessità, che non potendo i giudei celare il miracolo, la cosa à tutti fusse palese? & delle imagini di tanti altri santi, le quali contra i violatori hanno dimostrata euidentissima vendetta? Fil. Deh se non ui fie graue, narrateci la Storia à compiumento, perciò che se parte di tempo habbiamo donata alla narratione delle cose gentili, uie piu gioueuole sarà l'udire cose Christiane. Ser. Farollo uolentieri narrando quanto al nostro proposito istimo conueniente. Era una certa città in Siria posta tra confini di Tiro & Sidone, per nome chiamata Berito, soppposta alla città di Antiochia. Era in quella una infinita moltitudine d'Hebbrei come che la Metropolitana in que tempi tenesse la dignità. Auuenne che vicino alla Sinagoga d'Hebbrei, la quale molto grande era, vn Christiano bauea tolto da non so chi una picciola casa à piggione, nella quale entrato per habitare appiccò al muro di rimpetto al suo letto una Icona, la quale in se conteneua l'imagine del nostro Signor Giesu Christo d'intiera statura. Passato alquanto di tempo il predetto Christiano si trasferi in un'altra casa con le sue cose eccetto

che l'imagine perdetta, così dissensando la diuina prouidenza. et nel la detta casetta v'andò ad habitare vno hebbreo non auuedutosi per qualche tempo di quel luoco, che teneua celata la diuota Icona. Vn certo giorno questo hebbreo inuitò à cenar seco vn suo amico. & stando à mensa l'inuitato alzò gli occhi, & vide nella parte piu inanzi della casa questa figura. All'hora da gran furore acceso, & stringendo i denti contra costui ch'inuitato l'hauea, disse gli. Essendo tu hebbreo, come hai appò di te serbata l'Icona di quel Giesu Nazareno? Dopo riuolto disse tante ingiurie & tante villane parole contra al Signor Saluatore, che l'orecchie de' fedeli non potrebbeno soffrire. & quantunque l'altro con terribili giuramenti affermasse che per lo adietro tal'imagine veduta non hauesse, non dimeno andatose ne à' summi sacerdoti & prenci il tutto loro fece palese. E quai come che fatti di mal talento deliberassero di non voler tal cosa lasciar impunita, non dimeno perciò che già si faceua sera, per all'hora se ne rimasero, Ma la matina del seguente giorno tutti di brigata con l'accusatore andatisene al luoco dell'accusato hebbreo, & veggendo essere vero tutto ciò che vdito haueano, con grande empito trassero sopra il misero huomo, & con molte' ingiurie' & bussate' percotendolo, già mezzo morto il sospinsero fuori della Sinagoga. & tolta giù l'Icona del nostro Signor Giesu Christo, dissero tra loro. poscia che con fama constante è venuto alle nostre' orecchie', come' i nostri padri beffarono Giesu Nazareno con diuerse' maniere', così noi altresi facciamo à questo. All'hora cominciarono sputare' nella faccia dell'imagine' del Signor Saluator nostro, & con guanciate' per cuoterlo, & con infiniti vituperi schernire la Signoril Icona, & crocifigendola posero acutissimi chiodi nelle' mani & piedi di quella

imagine. dopo queste cose fatti piu fieri aceto con fiele mescolato poseno alla bocca della imagine, aggiugnendo sopra del capo vna ghirlanda tessuta di spine, & percuoteuanla con vna canna, & per non lasciare alcuna maniera di tormento nella passione del nostro Saluator vsata, fecero venire vna lancia, la quale commandarono ad vno Hebbreo che se la prendesse, & con quanta forza potesse trafigesse il lato di quella Icona. O' cosa marauigliosa & molto stupenda & à niun altro secolo già mai piu vdita. Imperò che dal luoco della ferita cominciò incontanente vscire sangue & agua. & si come nella passione del figliuolo di Iddio Saluator del mondo per lo adietro auuenne che il cielo se isbiggoti, parimente al presente tempo per diuina voluntà le medesime cose se rinouarono. Veggendo questo i Prenci di sacerdoti dissero. Rechisi vn secchio al luoco della ferita, & vediamo il fine della cosa. il che fatto, incontanente quel vaso fu ripieno. dissero adunque tra loro. perciò che gli adoratori di Christo dicono, che egli fece miracoli infiniti non piu vditi al mondo, i quai niun altro far poteua, prendiamo coteste sangue & questa acqua, & portiancela alla nostra Sinagoga, & rauniamo tutti gl'infermi, & vngiamo loro di questo liquore, & se vere sono le cose che di Christo si dicono, incontanente saranno sanati, se non, beffiamo quante cose sono dette dalli suoi seguaci si come dissero fecero. & prima fu sanato vno cieco dalla natiuità, dopo quanti infermi di qualunque infermità vi si trouarono, furono tutti guariti, i quai ritornando à casa rendeuano gratie al figliuolo di Iddio onnipotente. la cosa fu manifestata per tutta la Città & quanti infermi vi si ritronarono tutti furono liberati per diuina voluntà, per li quali miracoli quanti giudei

furono nella detta Città, tutti alla fede di Giesu Christo si conuertirono, & quanto sangue in vari luochi si dice essere di Giesu Christo, tutto è di quello che uerso la ferita del costato della soura detta imagine. Bre. Anchora che per gli recitati essempi potes si dire, che già la risposta fatta vi sia, & massimamente che i glorioſi santi ripieni di carità non seguono vendetta, anzi secondo il commandamento del suo Signore pregano per suoi nemici, & veggiamo ogni giorno il santissimo nome dell'opefice di tutte le cose con scelerate bestemie essere lacerato, & veruna vendetta non scopriamo seguire, non dimeno tolga Iddio da me, che cosi risponda Bene dico che Iddio risguarda l'intentione, & non l'opera, & però niuno male è accaduto à nostri Tedeschi per tante statue ò sia imagini tolte da chiese & altri luochi per lo zelo dell'honore di Iddio & per la carità, acciò che si seruasse quello, che Iddio ha commandato, & si rimouesse l'occasione agl'ignoranti, perche non peccassono, si come non senti danno alcuno Seuero vescouo di Marsilia per la rottura delle statue poste ne' tempij del suo vescouato, perche non fussero dal volgo adorate. la nostra salute consiste nella fede, & la fede nell' udita del verbo di Iddio. & il nostro Saluatore non disse à suoi discepoli. fate che la mia memoria; & la cognitione della mia fede si mantenga per le statue, ma disse, andate nell'uniuerso mondo & predicate il vangelo ad ogni creatura. Hor Filosseno date per quanto detto ci habbiamo la sententia vostra. Ser. Voi non mi potrete negare che le imagini non si debbiano hauere in molta veneratione, principalmente per lo grande frutto che indi se ne trahe dando memoria delle cose diuine & sante, che sempre non sono presenti agli occhi nostri. Filoss.

Il grande Iddio nella cui mano tutte le cose sono poste, come per le cose che al presente si veggono, si può conoscere, vuole la sua chiesa riformare. & per tale effetto ha inalzato nell'imperiale seggio vn giusto & potentissimo Signore Carolo, à cui dona vbbidienza la superba Europa, a cui si è sommessa la horrida Libia, per lo quale aspetta la liberatione dal crudele Otomano la grande Asia. Ci ha donato anchora il celeste nume vn dotto & prudentissimo pastore, il quale si per la passata vita, si per la presente amministratione si può giudicare che sia quel tanto aspettato angelico pastore. le oppenioni & voluntà di questi due monarchi concorrono che'l concilio si faccia, da tutti lungo tempo, si come necessaria cosa, bramato. Et però deuendosi in bricue farsi, prolungheremo la sentenza di questa disputatione infino à quell'hora, & continouando nel ragionamento nostro diremo alcuna cosa di questi agnoli, che sono deputati alla nostra custodia, ò Demoni, ò se con altro nome vogliamo loro chiamare. Questo come credo non essere alcuno, che non disideri di sapere, cosi il ragionarne non può se non gran piacere recarci, & però sanza piu tempo incominciaremo. Credettero e gentili che fusse vno Iddio, il quale incontinente che l'huomo nato era, in sua tutela se'l prendesse. quello chiamarono genio, & per altro nome Lare, come dice Granio Flacco nel libro de Indigitamentis à Caio Cesare dedicato, & che questo hauesse vna grande, anzi totale possanza in noi, il quale da pochi sia stato veduto, i quali furono dotati di special virtù, come Pitagora, Numa Pompilio, Scipione superiore. Mario, Ottauiano, Mercurio il grandissimo, Apolonio

Tianeo, Plotino. Quando Homero dice, che gli Iddij ragionauano con quelli pro Caualieri, & aiutauãgli in battaglia, nõ intende che altro fussero, che questi geni, secondo l'oppenione di Ammiano Marcellino. Il medesimo si potrebbe dire della Pallade Sofoclea consultatrice del prudente Vlisse. A Socrate il nume dato da putto consiglia ualo non confortandolo ad alcuna cosa, che fare douesse, ma ritirandolo da quelle, che il fare non era ragioneuole. Altri pensarono, che due geni si douessero adorare in quelle case solamente, oue fussero marito & moglie. Euclide Socratico volle, che à ciascuno di noi siano attribuiti due geni, il che conferma Lucilio nel libro sestodecimo delle sue satire. & come che molti Iddij prestassero aiuto all'humana vita, non dimeno questo essere apposto assiduo osseruatore di noi di maniera, che dopo l'uscita del materno ventre prendendone in custodia gia mai da noi non si diparta. Altri pensarono che ciascuno hauesse il suo proprio demone dato dalla figura della natiuità & Signor di quella, & il modo di ritrouarlo insegna Giulio Firmico, la quale oppenione è biasmata da molti dicenti, che ci è dato da piu alto principio & antico, cioè da gli Iddij superiori, & incontanente che l'anima è inchinata alle cose sensibili, il proprio demone à ciascuno è distribuito, non già da vna particolare disposition del cielo & elementi, ma da tutta la disposition del mondo regnante, quando l'anima scende, à cui ella accommoda il suo particolare demone essecutore della vita, la quale essa eleggerassi. Questo la concilia al corpo, dirizza la vita propria dell'anima, reca continouamente i principi alla cogitatione, & noi facciamo le cose di quella guisa, che egli ci adduce alla memoria, & ci gouerna infino, che purgati con sacre opere cangiamo il

giamo il demone, in cui vece prendiamo Iddio, al quale il demone cedendo ò se ne rimane ocioso, ò conduce al medesimo. Vi hebbero di quegli, i quai dissero, che l'anima nel scendere nel corpo, prima, che in esso entri, si elegge naturalmente il demone giudicatore della vita. Alcuni vollono che non prima l'anima habbia il suo demone, che cominci ad vsare elettione, & che quando si elegge i costumi del viuere, all'hora si elegga nascosamente il demone della vita, & che molti eleggano souente il medesimo demone, & cosi molte anime vsino vn solo genio. Vi furono di quegli, i quai dissero non essere altra cosa il demone propio, ch'una certa parte dell'anima, cioè la mente, & quello huomo chiamauano Eudemone, che haueße saggio intelletto. Altri diceuano che coloro, equai credeuano che l'huomo sia composto, diceuano bene. ma che di due cose solamente composto sia, non habbiano sano giudicio, perciò che egli auuisauano che la mente fusse parte dell'anima, & non dimeno tanto è la mente piu eccellente & piu diuina dell'anima, quanto ella ne è piu nobile del corpo. Et che alla generatione la terra ci da il corpo, la Luna l'anima, il Sole la mente. Coloro, che voleuano la mente essere parte dell'anima cioè con l'anima congiunta, diceuano. quella parte che nel corpo come attuffata è soggietta alle passioni, si è l'anima, quella, che non è sottoposta à corrottione, & chel volgo chiama mente, auuisando che entro loro sia, si come le cose che paiono essere entro i Specchi per lo ripiegato lume, dagli huomini intelligenti è chiamato demone, il quale è di fuori, ma con l'anima legato. & narrasi che l'anima di Hermodoro Clazomenio dal corpo vsci-

ta giorno & notte andauasene errando lasciato in tutto il corpo, per molti luochi, dapoi ritornata diceua cose assai dette & fatte in paesi lontani, & questo fece infino, che la moglie sua diede quel corpo priuo cosi dell'anima a' suoi nemici, i quai l'arsero. Et non fu egli il vero che l'anima del corpo vscisse, ma ella vbbidiente al demone allentandogli il legame permetteua che errasse di maniera, che vdendo & veggendo fuori molte cose, dentro poi le annunciaua. Furono scrittori, equai dissero, che dal mezzo aere infino alli confini de' monti & della terra habitano quegli, che sono chiamati Manes da' Latini, cioè coloro, i quai sono attribuiti all'humano corpo, quando si fa la prima concettione, i quali dopo la vita dilettandosi de' medesimi corpi, & con essi dimoranti sono nominati Lemures, & aiutati dalla honestà della passata vita sono conuertiti in Lari custodi delle case & città, ma se dal corpo sieno deprauati, sono chiamati Larue & Manie. Alcuni altri affermarono, che à ciascuno siano dati due geni, vn buono, & vn rio. il giudicio de' quali si conferma per la Storia di Bruto, à cui nella buia & tacita notte vna horrenda & mostrosa forma si presentò auanti senza fare altro motto, & interrogata chi ella si fusse, rispose. Io ó Bruto sono il tuo cattiuo genio, me vederai in Filippi. Molte volte si è veduto il genio d'uno huomo pauentare quello d'vn' altro huomo, & però qualunque volta Marco Antonio giuocaua con Ottauio, il quale dopo fu chiamato Augusto, ò alla palla, ò ad altro giuoco, ò vero à far combattere animali insieme, come qua-

glie ò galli, sempre Antonio restaua del giuoco inferiore, & co si i suoi animali erano vinti da quelli di Ottauio. Il perche vn huomo di grande' istimatione' nella scienza di sapere' le' cose' future' gli disse'. O huomo che' vuoi fare' con questo giouane'? fugilo, tu sei di lui piu famoso, piu vecchio, à piu commandi, piu guerre' hai fatte', hai maggiore' isperienza, ma il tuo demone' teme' quello di costui. Bretam. Lasciate' quante' cose' circa questo siano da' Telogi dette', per la lettione' della sacra scrittura si viene' in cognitione' di due' angioli dati all'huomo, vn buono, & vn rio. del buono ne parla Giesu Christo dicendo. Gli agnoli loro sempre' veggono la faccia del mio padre', il quale' è in cielo. & negli atti degli Apostoli essendo santo Pietro liberato della prigione' & venuto à casa di Maria madre' di Giouanni, oue' erano molti raunati, busso alla porta, & venutaui vna fante', & dimandando chi egli si fusse', poi che' intese' lui essere' Pietro, non aprendogli, ma per allegrezza corsa à quegli, che' dentro stauano, disse loro' essere Pietro. i quai risposero, che' era l'angelo suo. Degli cattiui angeli ne' parla santo Paolo quando dice. Emmi dato lo stimolo della carne' l'angiolo di Satan, il quale mi dà guanciate. Et dicendo santo Giouanni che'l diauolo mise in cuore à Giuda che tradisse Christo, è dà intendere, che' fusse l'angelo rio. ò quanti modi, ò quante arti hanno sempre vsati, & al presente usano anchora questi maluagi spiriti, mille arti come dice Virgilio adoperano per cattiuarci, & lasciando le statue, le' adorationi, & altre frode, voglio che' quinci consideriamo le' malicie' & frandi loro. Cosa

naturale per certo è, che l'huomo ami colui, onde è proceduto, ò chi da lui venuto sia, ò chi con linea di parentado lo attinge, & per tanto veggiamo l'amore del figliuolo verso il padre, & del padre verso il figliuolo essere grande, il quale dopo la morte non si spegne. & per questo dice santo Paolo, che alcuni si battezzauano in nome di suoi morti. Il demonio per hauere qualche colto per tal maniera dice appò Homero ad Vlisse, che egli è l'anima di sua madre. il medesimo si legge appresso di molti scrittori che molte anime di morti sono apparite à' viuenti chiedendo chi vna cosa, chi vn'altra, à cui sotto pretesto di carità faceuansi scelerate & abomineuoli opere, come in Salamina Isola non molto lontana d'Atene, oue si amazzauano huomini ad Agraula figliuola di Cecrope. & parimente à Diomede. nella città di Pella à Peleo & Chirone. Fil. O il genio, ò pure generalmente ogni demone à noi insidiando & beffandone non solamente ci ha fatti adorare statue, ma huomini morti, & lasciando quelli, che per hauere fatto grande beneficio alla generatione humana, furono tra gli Iddij connouerati, adorarono gli antichi huomini crudeli & sanguigni & impuri, come Achille, & Molo padre di Merine, nella cui festa mostrauano vn'Idolo senza capo, però che diceuano, che questo Molo hauendo vsato con vna giouane per forza, fu ritrouato senza testa. & che maggior ignoranza degli huomini fu & dispregzo, poneuano speranza in putride ossa di morti corpi. Onde si legge che i Tebani di Beotia di molti mali oppressi andarono dall'Oracolo per addimandare il rimedio, & fu loro risposto, che vn solo vi era, cioè se fussero andati

in vn luoco di Troia chiamato Affnio, & indi hauessero portate le ossa di Hettore & postele appò di loro in vn luoco della Beotia chiamato Natale di Gioue, il che hauendo egli fatto, furono incontanente liberati. Leggesi che Hesiodo poeta in Locri albergaua à casa d'un'hoste hauendo in sua compagnia vno huomo Milesio, il quale innamorato della figliuola dell'hoste, & del suo amore godendo, al fine fu la cosa scoperta, & Hesiodo, come che di questo nulla sapesse, non dimeno sospicò l'hoste che di questa ingiuria egli consapeuole fusse, & hauesse tenuto celato il fatto. Il perche i frategli della fanciulla agguattatolo appresso vn luoco detto Nemeo, l'vccisono, & di compagnia vn suo seruidore chiamato Troilo, & i corpi in mare gettarono. il corpo di Hesiodo fu da vna moltitudine di delfini incontanente preso, & portato in vn luoco detto Rio, & Molicria. accade in quello instante, che iui si faceua da' Locresi vna solenne celebrità, & vi era raunata grandissima moltitudine d'huomini, i quai veggendo il morto corpo portato, tutti al lito trassero, & conosciutolo ogni cosa lasciarono per ritrouare i malfattori, i quai con non molta fatica ritrouati macerarono in mare viui, & il corpo del morto poeta in Nemeo sepelirono, la cui sepoltura à forestieri teneuano occulta, però che gli Orchomeni la ricercauano, i quai per vn certo oracolo dato loro voleuano hauere le reliquie di Hesiodo, & sepelir quelle appò se. Et non solamente i morti corpi d'huomini famosi ritrouauano aiuto, ma di coloro che hauessero la madre ò con abomineuole modo stuprata, ò con le mani empie crudelmente amazzata, come si scriue di Oreste, il cui corpo sepolto appò

degli Arcadi fu da Lacedemoni furato, & portato nella patria loro, però che essendo essi soliti contra a' suoi nimici sempre hauere vittoria, furono da gli Arcadi vinti & iscacciati, per la qual cosa interrogato l'oracolo rispose, che non era mestiere loro armare soldati, ma hauere in suo aiuto vn'huomo morto, & accennogli questo essere il figliuolo di Agamennone mostrando oue sepelito fusse. hauuto il morto corpo furono degl'inimici vincitori. Che direm noi del contaminato Edipo, del quale Lisimaco Alessandrino scriue queste parole. Morto Edipo volendo i suoi amici in Tebe sepelirlo, furono da' Tebani vietati per le cose che à lui in vita erano accadute, come huomo empio. Il perche egli nel portarono in vn certo luoco della Beotia nominato Ceo, & iui da loro fu sotterrato. essendo dopo gli huomini di quel luoco da vari accidenti molestati, & pensando la cagione di questi mali essere il corpo di Edipo, commandarono à gli amici di quello, che d'indi se nel portassero, equali non sapendosi che si fare peruenuti in Eteono volendo segretamente sepelirlo, la notte il sotterrarono nel tempio di Cerere ignorando il luoco. ma fatta la cosa palese, & mandando gli habitatori di Eteono all'oracolo, fu loro risposto, che non mouessero il supplice della Dea, come che altri vogliono che appò gli Atenieſi fusse sepelito, ma la sepoltura ignota, & che per questo gli Atenieſi fussero de' Tebani superiori. Et acciò che lasciate le cose tanto antiche, alle moderne diamo qualche luoco, non tacerò quello, che nelle sue epistole scriue Plinio in questa guisa. Era in Atene vna grande & ampia casa, ma infame & pestilente, imperò che nella tacita notte vi si vdi-

na ſuono di battuto ferro, & ſe l'huomo vi haueſſe poſto cura, haurebbe ſentito ſtrepito di ſonanti catene prima di lontano, dopo di propinquo. & ſubitamente vi ſi paraua auanti vna vecchia imagine ſqualida & magra, con la barba lunga, & i capelli tutti rabuffati, moſtrando le gambe & le mani con catene & legami annodate, le quali catene ella iſcuoteua. Il perche gli habitatori della detta caſa per l'horrore & ſpauento non potendo la notte prendere ripoſo, cadeuano in infermità, & creſcendo la paura, indi ſe ne moriuano, però che nel giorno, come che l'imagine partita fuſſe, non dimeno la rimembranza di quella ſtaua agli occhi affiſſa, & la paura era cagione di maggior paura. Fu adunque la caſa abbandonata, & dal tutto laſciata à quel moſtro. fu per tanto con publico ſcritto bandita, ſe alcuno voleſſe comperare ò torre à pigione quella, facendone mercato. Venne in que' di Atenodoro filoſofo in Atene, & letto il titolo della caſa, & il precio, il quale per eſſere vile gli rendeua ſoſpetto, poi che il tutto inneſtigando hebbe inteſo la verità del fatto, piu volentieri v'entrò. Venuta la ſera commando gli fuſſe apparecchiato nella prima parte della caſa, feceſi adunque recare lume, da ſcriuere, & mandò i ſuoi nella parte interiore. eſſo applica l'animo, gli occhi, la mano al ſcriuere, à tale, che ſtando in ocio l'animo non ſi occupaſſe in conſiderare gli vditi ſimolacri, & ſi fingeſſe vana paura. Nel principio della notte ogni coſa v'era cheta, come negli altri luochi. dopo ſentiuaſi battere ferro & ſonare catene. Egli non laſcia la penna, ma fa buono animo, & aſcolta. Et ecco raddopiarſi il ſtrepito, auuicinargliſi, & già

sopra l'uscio, già come entro la porta si vdiua. Egli guata & vede la narrata effigie, la quale staua in piè, & col dito accennaua, come' il chiamasse. Egli dall'altra parte con mano le faceua segno, che alquanto attendesse. & dopo questo ripigliò il scriuere. Ella dimenauagli le catene sopra dil capo con grande strepito. Esso da capo risguarda. vede che accenna come prima. prende adunque il lume, & seguela. Ella se ne andaua con lento passo per essere carca di catene. dopo che peruenuta fu nella corte della casa, incontanente sparue lasciatoui Atenodoro, il quale con herbe iui raccolte segnò il luoco. il seguente giorno fece il tutto intendere al maestrato, & fatto cauare il luoco, vi trouarono ossa annodate di ferree catene, le quali il corpo per lo tempo & la terra consumate hauea lasciate di carne ignude, le quali furono publicamente sepelite, & la casa per lo auanti commodamente habitata. Seraf. Che direte voi di quello, che si legge ne' libri de' Rei, che vna donna venefica con sue malie eccitò Samuele, il quale disse le cose future à Salue. Bret. Santo Agostino de doctrina Christiana dice che fu l'imagine di Samuele, cioè vn demonio in forma di Samuele. Ne perche egli dicesse la verità bisogna altrimenti credere. perciò che Paolo non lasciò di cacciare lo spirito fitonico da vna fanciulla, auuenga che egli dicesse la verità. Et santo Giouanni Chrisostomo narra che a' tempi suoi si amazzauano bambini, le cui anime da que' venefici erano chiamate, à quali i demoni appariuano dicendo. Io sono l'anima di quello bambino, ò di quell'altro, come il Virgiliano & Euripideo Polidoro. Et non è mestiere ogni volta che vn spirito dice. Io sono l'anima di

ma di tuo padre, ò fratello, ò di questo, ò di quello altro, credere che così sia. Imperò che noi ben souente veggiamo che coloro, à cui sonosi dimostrati questi Spiriti, hanno riceuuto danno molto, il che non sarebbe successo, se fussero quelli, i quai essi vogliono essere tenuti. imperò che, come dice Enea Platonico, se fussero anime, come maluagi Spiriti sono, si appresenteriano così il giorno come la notte, & starebbono volentieri con suoi amici & parenti, ne farebbono loro alcun male. Et però habbiamo la dottrina apostolica, la quale ci insegna, che non debbiamo ad ogni Spirito credere. Ser. Io non sono già in tutto da voi discordante, ma non è però da dire che giamai le anime de' morti non ritornino, & che quelle, che chiedono qualche aiuto, sempre demoni siano. Leggete i dialogi di santo Gregorio, oue troverete che molte anime sono apparite ad alcuni. Fil. Difficile cosa per certo è, potere conoscere la verità di questo fatto. Et però lasciando questo ragionamento, vediamo se l'anime dopo che del corpo sono uscite piu ritornino, & oue vadano, & che cosa di esse ne sia. Ser. poscia che degli Spiriti tutto'l nostro fauellare è stato, conueneuole cosa è, che del nostro Spirito, cioè anima alquanto si ragioni, & già qualche cosa disopra ragionato ne habbiamo, & però volendo io dire l'oppenioni de' nostri Teologi, dico che sono molti, i quai vogliono, che alcuni per diuina dispositione possano ritornare, come che altrimenti ci habbia detto Bretamaco. Et di questo ci è l'autorità di santo Gregorio come è detto, & la sperienza quottidiana, che molte uolte sonosi udite anime domandare qualche aiuto, il quale riceuuto rendeuano gratie à benfattori loro.

Bret. A questo hauendo disopra narrato quanto parmi ci debba bastare per risposta, dirò solamente la sentenza di santo Giouanni Chrisostomo affermante che l'anima una volta, che lasciata ha questa terrena habitatione, piu non vi ritorna, & questo proua con ragioni euidentissime & con l'autorità delle lettere sacre. Fil. Volendo io dire quello, che e gentili scriuono delle anime del corpo vscite, taccierò la oppenione di coloro, i quai credettero col corpo l'anima spegnersi, per essere da tutti gli altri cosi filosofi come Christiani dal tutto biasmata. & quinci cominciando dirò la sententia di Socrate, il quale affermaua essere due strade & due camini delle anime quando escono del corpo, imperò che chi con humani uitij sonosi contaminati & datisi à lasciui piaceri in tutto, da i quai accecati come da dimestichi vitij & scelerità bruttati si fussero, ò hauessero nelle menti loro concetta abomineuole fraude per uiolare la republica, à questi essere assignata vna strada diuersa di peruenire al concilio degli Iddij. Ma quegli, i quai si fussero conseruati casti & mondi da gli affetti corporei, & nell'humano corpo hauessero imitata la uita degli Iddij, à costoro essere la uia ispedita di ritornare à quelli, onde venuti fussero. quelle altre narra Platone nel Fedone che per la continoua familiarità che con esso corpo hanno hauuta sempre, si acquistano una qualità ponderosa & graue, terrena & visibile, & da quella sono grauate, & ritirate à luoco visibile per la paura dell'inuisibile & occulto, & vannosi auolgendo attorno i monimenti & sepolture sopportando supplici della vita impuramente passata, & finalmente accompagnate dalla cupidità della natura corporea, da capo entrano in qualche

corpo conforme à que' costumi, che in vita hanno essercitati. Imperò che coloro, equai dati al ventre per pigricia & lascinia sono vinti senza hauere vergogna alcuna, entrano in asini & simili animali. Coloro, equai si dilettauano di ingiurie, tirannie, & rapine, diuengono lupi, sprauieri, milani, & altri di tal maniera. Quelli i quai sono stati temperati & giusti nel gouerno della republica, entrano in qualche corpo humano & ciuile, come in pecchia, ò vespa, ò formica. à cui è piacciuta la musica, entra in corpo d'vn cigno ò luscigniuolo. Gli Egittij vollono ch'una medesima anima entri in vno huomo, come, bue, caualo, vccello, & pesce. & cosi bestiale grifo hauendo per la terra il cibo ricercare, hora fatta balena ò delfino per l'ampio mare gir notando. Quando fatta aquila ò columba volare per lo spatioso aere, & ricercare vari corpi in fino, che onde è venuta, se ne ritorni. Altri dissero che non era possibile questo, anzi dal tutto rimosso dalla ragione, che vna cosa rationale si muti in vna irrationale, & che l'anima dilettatasi di rapine sia in lupo conuertita, ò in milano, ma che sono le anime secondo i studi loro à simili animali congiunte, i quai hanno le anime loro dalle humane diuerse, & cosi l'anima volerà con l'vccello, noterà col pesce, & pascerà l'herba col bue & caualo. M. Cicerone vuole insieme con molti, che le anime vadano al circolo Latteo in cielo, la cui porta ne è il Capricorno secondo Porsirio & Macrobio. Lascio come cose volgari quello è da Homero iscritto in ciò imitatore di Orfeo, il quale riportò in Grecia dall' Egitto cotali oppe-

nioni dell' anime de' morti, & Virgilio, & gli altri poeti, i quai pongono le anime de' buoni in campi Elisij, & quelle degl' ini qui nel Tartaro. Alcuni vollono che il lito del mare Oceano posto di rimpetto all' Inghilterra sia habitato da huomini pescatori soggietti a' Franceschi, ma che non pagano tributo alcuno, per essere condottieri delle anime de' morti. perciò che essi se ne vanno la sera alle case loro, & iui dormono. et non guari dimoratisi sentono bussare la porta, & la uoce di coloro, i quai gli chiamano all'opera. leuatisi adunque vanno al mare non sapendo però che cosa sia bisogno loro fare. Vengono le naui iui preste, ma vote d'huomini, sopra di queste saliti co'remi le sospingono in mare sentendole già cariche, come che niuno veggano, & in vno momento in Inghilterra peruengono. oue quando vanno con le propie naui, à pena possono andarui in vno di & vna notte. Gionti all'Isola non veggono alcuno, solamente odono la voce di coloro, i quai loro raccolgono scendenti dalle naui, & nouerano, & interrogano partitamente ciascuno del padre & madre, dell'arte & dignità, & nome. I detti huomini poscia che hanno messi costoro in terra, in vn momento se ne ritornano con le naui piu leggieri.

Vi furono altri, equai dissero, che ogni anima, la quale dal corpo esce, va errando nel spatio tra la Luna & la terra posto, non vgual tempo. però che le ingiuste & peccatrici sonoui punite di suoi missfatti, ma le humane & mansuete bisogna dimorino in tempo determinato nella parte dell'aere piu soaue & tranquilla, infino che siano purgate della corporea macchia, & quello luoco chiamano prati di Plutone, acciò che poi come riuocate da lungo sban-

deggiamento nella patria godano i piaceri, cioè nella Luna, la quale molti chiamano terra celeste. oue vogliono che siano golfi, come in questa da noi habitata, & nominano il maggiore golfo di Hecate, oue le anime come in giudicio costituite danno, ò riceuono secondo hanno fatto, ò patito. Et passano le anime dalla parte superiore alla inferiore, & dicono quella di sopra campo Elisio, quella di sotto campo di Proserpina. Platone nel Timeo dice che le anime degli huomini effeminati & dilicati ritornano in corpi di donne ò altri animali simili à costumi loro, come già detto habbiamo. la quale oppenione fu prima dal Samio Pitagora per la Grecia seminata, cioè che in vari corpi di animali entrino le anime, & di se parlando diceua che al tempo della Troiana guerra era Euforbo, & dopo in diuersi corpi di animali successiuamente dimorato finalmente nacque Pitagora. questa oppenione volendo Gierocle confermare, narra che vn giouane Corcireo lasciuo & prodigo nauigando con vn suo amante chiamato Mirone peruenne ad vno luoco diserto & soletario. iui errando con lamenti & pianti, riempieua tutto quello luoco dicendo, che nella passata vita vn giouane per souerchio amore, che à lui portaua, non potendo conseguire il bramato fine, affocato se ne morio. Questo che hora intendo di dire, volendo impor fine alle oppenioni de gentili, auuenga che à fittione paia piu somigliante, che à vera narratione, non dimeno essendo da Platone recitato, il vi dirò brieuemente. Hero Panfilio in battaglia ucciso, dopo dieci giorni essendo gli altri corpi presi, à fine che fussero sotterrati, quantunque putrefatti già fussero, fu di tutti ritrouato intiero,

& portato à casa, il duodecimo giorno posto sopra il legnaio per essere arso ritornò in vita, & disse quelle cose, che in quel tempo, che egli era stato morto, vedute hauea. & tra l'altre narrò, come dopo che l'anima sua fu dal corpo seperata, venne con molti in vn certo luoco marauiglioso, oue vide in terra due buchi vicini, & due altri in cielo di rimpetto à quegli. Tra questi buchi sedeuano giudici, i quai quando haueano giudicato le anime, commandauano che i giusti salissero dalla destra disopra per lo cielo, legando loro alla parte anteriore i segni di quelle cose, che giudicate hauessono. Voleuano che gli ingiusti andassono al basso portando dietro alle spalle i segni di tutte le cose, che egli hauessero fatte in vita. Essendo adunque egli altresi à giudici auicinatosi, fugli da loro detto, che mestiere gli era, che fusse nuncio à gli huomini di tutte quelle cose, che iui veduto hauesse, commandandogli che con diligenza mirasse, & ascoltasse tutto quello, che in que'luochi si farebbe. vide adunqs che, incontanente, che data era la sententia, l'anime caminare per l'una & l'altra porta del cielo & della terra, & per l'altre due parimente della terra salire anime attenuate & ripiene di poluere, squallide & magre, ma dal cielo scendere lucenti & leggiadre. pareua che tutte quelle anime, che iui da ogni parte si raunauano, volentieri in vn prato, che v'era, se ne riposassero come stanche per lo caminare lungo, & tra loro si salutassero, chiunqs hauessero insieme hauuta qualche dimestichezza, & interrogassero l'una l'altra, cosi quelle, che dal cielo veniuano, come quelle che vsciuano dalla terra, che cosa ne' suoi luo-

chi vedute hauessero, dandosi insieme risposta partitamente, di quanto fussero interrogate. Quelle che dal basso ascendeuano, erano afflitte, & piagneuano per la rimembranza de' mali, che nel tempo passato sotto terra & nel camino haueano & patiti & veduti, il qual camino non si forniua, se non in spatio di mille anni. Ma quelle, che dal cielo erano scese, narrauano delitie & spettacoli di marauigliosa bellezza. molte altre cose egli narraua delle quali questa è la somma, che chiunque hauesse ad altri fatta ingiuria, era in tal modo punito, che per ogni offesa gli era apposta dieci volte altra tanta pena, & questo per ogni centonaio d'anni. il perche pare chel termine dell'humana vita sia cento anni, di modo che le anime dieci volte in quel tempo piu sarebbono state punite, che non hauessono fatta l'offesa. & cosi se alcuno fusse stato cagione della morte di molti, ò hauesse tradito città, ò esserciti, ò ridotti huomini in seruitù, ò fusse stato consapeuole di alcuna altra scelerità, per qualunque peccato riceueua dieci volte tante pene.
Et coloro, equai ad altri haueano fatti benefici, ò altre opere di giustitia & pietà, erano ricambiati di premi alla detta proportione. Di coloro, i quai dopo che nasciuti sono, ò moiono incontanente, ò poco viuono, diceua alcune cose non molto degne, perche di quelle se ne faccia mentione alcuna. Quegli, i quai verso di padri & madri loro & gli Iddij sono stati fieri, ò empi & micidiali, & hanno bruttate le loro mani con humano sangue, vie maggior pene tolerano. Narraua anchora come si ritrouò presente quando vno non so chi interrogò vn'altro, oue fusse il grande Ardieo. Costui

era stato Tiranno in vna città di Panfilia, & in quello tempo erano già mille anni passati, & hauea morto il vecchio padre, & il suo maggior fratello, & commessi altri infiniti mali. Colui, che interrogato fu, rispose. non viene Ardieo, ne verrà. O atroce spettacolo, perciò che vegnendo noi al buco per vscire, hauendo tutte l'altre cose sopportate, vedemmo lui subitamente, & con lui quasi tutti Tiranni, tra i quai vi haueano alcuni di priuata fortuna, da cui erano state commesse grandissime sceleragini. Costui auuisando di vscire, quel buco per niun modo il permetteua loro, ma mandaua fuori horrendi mugiti qualunque volta alcuno attentaua di vscire, il quale fusse incurabile, ò non purgato anchora. Imperò che incontanente vi si presentauano certi huomini feroci di aspetto di fuoco, i quai subitamente che sentito hauessono il mugito, ritrabeuano questi separatamente l'vno dall'altro, cioè Ardieo & i somiglianti à lui, & legati loro i piedi, le mani, & il collo gettauangli in terra dando loro acerbi tormenti, & tirandoli appresso vna certa strada alla parte di fuori con triboli stracciauanli, mostrando à quelli, che iui passauano la cagione, per la quale essi patissero quelli cruciati, & che portati erano per essere gettati nel tartaro, oue auuenga che molte cose & varie spauentassero loro, non dimeno questa paura grandissimamente gl'infestaua, quando nel salire surgeua quello mugito, il quale quando non si sentiua, pareua che ogniuno d'indi volentieri ne vscisse. Le pene & tormenti diceua essere cotali. Et dall'altra parte cotali i benefici & guidardoni. Quando quelle anime dette di sopra hanno riposate sette giorni nel prato, dicea

che

ua, che mestiere era loro l'ottauo giorno d'indi partirsi. & il quarto di dopo peruenire à qualche luoco, onde dal disopra si vegga vn lume istesso per tutto il cielo & la terra ritto à modo d'vna colonna somigliante al celeste arco, ma vie piu chiaro & piu puro. Lungo è il progresso di questa narratione, il quale al presente, per non essere troppo tedioso, lascierò. & per essere hormai tempo di vdire cose Christiane, il fine di questa Storia si conchiude nella medesima sententia del medesimo Platone nel Fedone & nel Timeo, come di sopra abondeuolmente detto habbiamo. Seraf. La certezza delle anime, oue vadano dopo il fine del presente corso non ha bisogno con molte parole di mostrarloui. perciò che subitamente che vscite sono dal mortal corpo, vanno ò in Paradiso, ò in inferno, ò in purgatorio, cioè le anime de' giusti, come quelle degli Apostoli, martiri, & confessori, & buoni religiosi & religiose, vanno dirittamente in Paradiso. Quelle degli huomini ò non Christiani, ò maluagi Christiani, in inferno. E vero che vi sono alcuni giusti, il cui salire in Paradiso è prolungato, però che non hanno hauuta la giustitia perfetta. & alcuni altri purgano qualche lieue colpa nel purgatorio fuoco, come dice santo Gregorio, & pone essempio, come sarebbe per lo starsene ocioso, per lo riso immoderato, per la cura delle cose domestiche. Che le anime de' giusti incontanente, che di questo corporeo legame sciolte sono, vadano nelle celesti habitationi, si dimostra per lo testimonio dell'infallibile verità dicente. Ouunque sarà il corpo, iui si rauneranno le aquile. & Paolo apostolo dice. Io bramo la dissolutione del mio

corpo, & d'essere con Christo. & in vno altro luoco. Noi sappiamo che se la nostra terrena casa di questa habitatione sarà sciolta, ne habbiamo vn'altra in cielo eterna, non edificata con humana mano, ma da Iddio fabricata. & si come fa mestier credere le anime de' giusti essere in cielo in mano di Iddio per gli testimoni della scrittura sacra, cosi è da tenere che i peccatori siano in inferno tormentati con penace et inestingumbile fuoco. Bretam. Santo Agostino nel libro intitolato Enchiridion, dice queste parole. Il tempo trapostо tra la morte dell'huomo & l'ultima resurrettione contiene le anime in nascosti recettacoli, come ciascuna è degna ò di riposo, ò di trauaglio per quello ha conseguito in carne, mentre ella viuea. Nelle definitioni della vera fede si legge che dopo che'l nostro Signore è salito in cielo, le anime di tutti i santi sono con esso lui, & quando escano di corpi, vanno à Christo, attendendo la resurrettione del corpo loro, perche siano insieme con quello mutate alla intiera & perpetua beatitudine, come le anime de' peccatori poste in inferno, sotto timore aspettano la resurrettione del corpo, perche con quello siano conuertite à pena eterna. & nel quarto libro di Esdra è iscritto, che il giorno del giudicio le anime saranno restituite da gli habitacoli, à i quali furono raccomandate. sopra le quali parole santo Ambrogio dice. adunque mentre si attende il compiumento del tempo le anime aspettano il debito guidardone. ad altre è apparecchiata la pena, ad altre la gloria, & non dimeno ne queste sono sanza frutto, ne quelle sanza ingiuria. Imperò che quelle veggono essere serbata la mercede della gloria à coloro, che seruata hanno la leg

ge di Iddio & gli habitacoli loro gouernati dagli agnoli, & ad essi i cruciati essere presti per la dissimolatione & contumacia & vergogna & confusione, perche mirando la gloria dell'altissimo habbiano vergogna di venire nel suo cospetto, il cui comandamento hanno sprezzato. Atanasio dice che le anime de' giusti sono con Christo attendendo il giorno del giudicio con grande allegrezza, si come fanno coloro, equai sono inuitati ad vno solenne conuito dal suo Signore stando nel cospetto di lui lieti aspettando l'hora del desinare. ma i scelerati stanno come in carcere pauentando la sententia della condannatione con grande horrore. & come dice santo Pietro. Sà Iddio liberare i suoi dalla tentatione, & gli empi riserbare al giorno del giudicio, per dar loro tormenti. & nella Genesis, oue Iddio dice à Caim. perche sei adirato, & perche la tua faccia è caduta? se tu farai bene non lo riceuerai tu? ma se male, il tuo peccato subitamente ti sarà sopra la porta. soura queste parole il Targum ha: se farai male, il tuo peccato ti sarà serbato al giorno del giudicio. Santo Agostino nel secondo sermone della consolatione de' morti dice. l'anima quando si parte, è raccolta dagli agnoli, & collocata ò nel seno di Abramo, se ella è fedele, ò in custodia della prigione dell'inferno, se peccatrice è, insino che venga il statuito giorno, nel quale ripigli il suo corpo, & appresso il tribunale di Christo vero giudice renda ragione de' sue opere. Et perche questo trattato è sospetto ad alcuni che di Agostino non sia, da lui è confermata questa sententia nelle confessioni, oue dice che Nebridio morto è nel seno

di Abramo. Lattantio non vuole che alcuno penſi, che le anime dopo la morte incontanente ſiano giudicate. però che tutte ſono raccolte in vna & commune cuſtodia, in fino che venga il tempo, nel quale il grandiſſimo giudice faccia la diſcuſsione de' meriti di ciaſcuno. La oppenione di quegli, i quai diſſono che le anime di buoni ſtanno nel terreſtre Paradiſo inſino al di del giudicio vniuerſale con Chriſto, in niun modo mi piace. La verità del fatto ſalla Iddio. Seraf. E' il vero, che al preſente ſi riceue vna ſtola ſolamente dell'anima, ma nel giorno del giudicio riceueranſi due, cioè del corpo & dell'anima. Filoſs. Aſſai habbiamo hoggi di coſe ragionato, delle quali piu a' grandi Teologi & a' voſtri pari ſi richiedeua, che à noi, & il Sole hormai ſi affretta di bagnare i ſuoi ſtanchi corſieri nelle onde del mare Hiſpano, il perche non recheremo à voſtra Paternità piu noia, alle cui orationi ſe raccommanderemo.

Seraf. Et io volentieri pregherò Iddio, & maſsimamente per Bretamaco, perche lo ſcampi dal patrio errore.

Il fine.

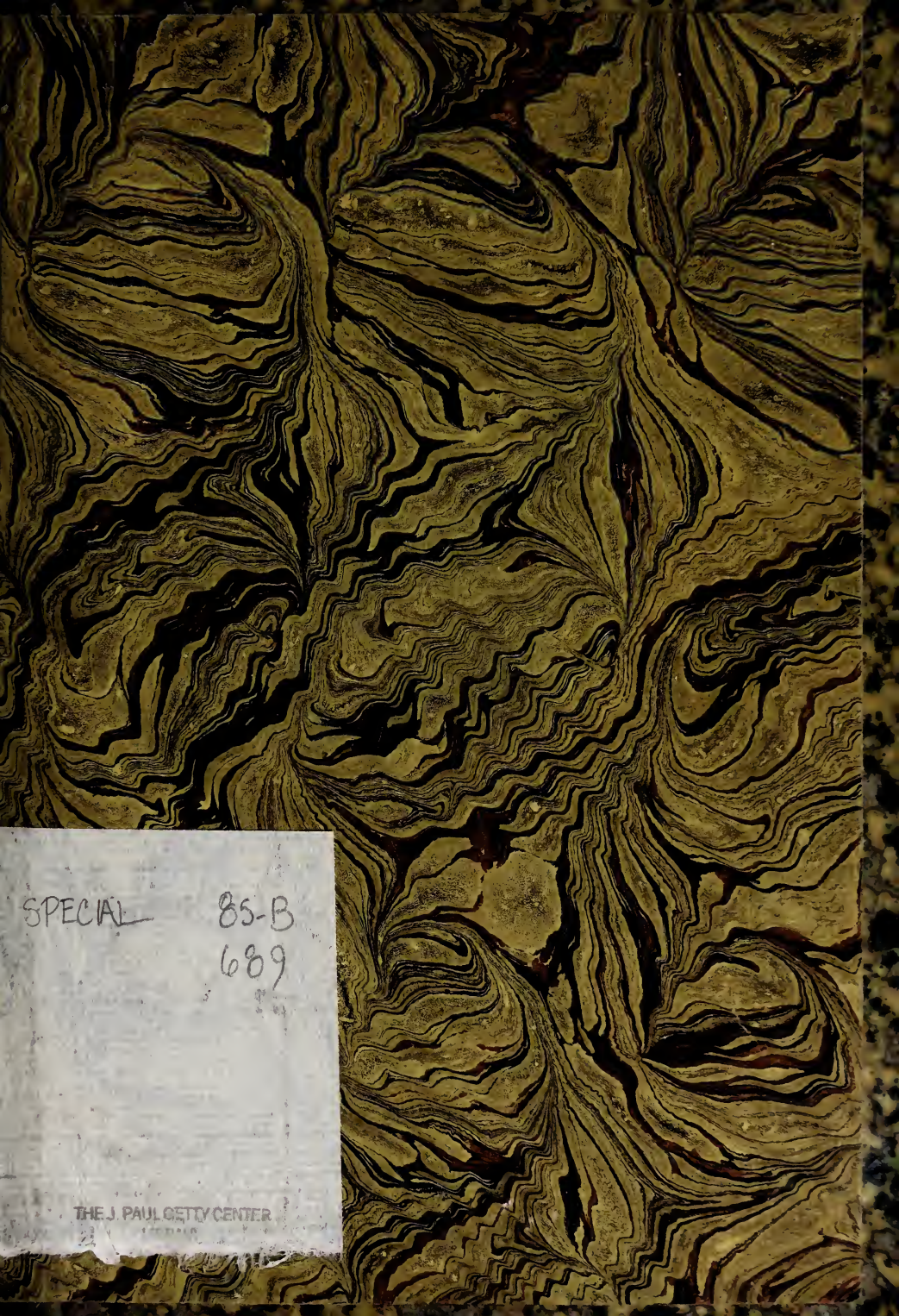
Frater Melchior Cribellus ordinis prædicatorum sacræ theologiæ professor atq; hæreticæ prauitatis in Lombardia Apostolicus Inquisitor, electus Tagastensis, librum præsentem vidit, & tanquàm non repugnantem fidei Catholicæ, & dignum vt in lucem prodeat, auctoremq; suum pro meritis, cæteris insinuet, approbat & laudat, propriaque subscribit manu.

Alcune mutationi dell'Autore.

A carte 2 . legge. Tempij, con altari. c . 4 . di mutole. c. 5 . Siracusa . faccia 2 . Gli Iddij Penati . c . 6 . f . 2 . Idoli mutoli. c . 7 . con malia . c. 13. beunto con . f . 2 . posto in prigione . c . 19 . sordo & mutolo . nella medesima f . & d'intellettuale . c . 32 . sopra del capo.

Alcuni errori della Stampa.

A carte 8 . legge. le superiori riuerisconо. c . 13 . Stratonice per. c . 14 . infinito . c. 15 . somiglianza . c . 17 . f . 2 . ma succhianlo . c . 18 . la sensuale & . c . 20 . scriuendo . f . 2 . Seguendo. c . 24 . essere mediatori . f . 2 . perseuerarono . c . 26 . predetta . c . 29 . leguto . c . 30 . f . 2 . di Merione . c . 32 . a Saule.


SPECIAL 85-B 689
THE J. PAUL GETTY CENTER